

# Poesia



RASSEGNA INTERNAZIONALE  
DIRETTA DA  
**MILANO** REDAZIONE  
VIA SENATO, 2

F.T. MARINETTI  
V. PONTI



SEM BENELLI

ALBERTO  
MARTINI  
+ 1905 +

Gennaio

1906

N. 12.

# Le tombeau de Severino Ferrari

Horreurl... le couchant s'écroule  
comme un trône ensanglé!...

Le Jour vient d'être égorgé.  
Fuyons!... car le Soleil roule  
comme une tête coupée  
sur la foule échevelée!...

Ce sont tes funérailles o grande ame sonore  
et parfumante que la rafale de la mort  
vient d'arracher à la tendresse virginal  
des colombe des lis et des papillons d'or  
accouplés sur la verte mollesse des prairies  
le long des fleuves passionnés qui se lamentent!...

Ce sont tes funérailles, o grande ame sonore  
que la rafale de la Mort vient d'arracher  
à la coupe fleurie des vallées odorantes  
pleines jusqu'aux bords d'un généreux vin solaire!...  
C'est pour toi que les bois merveilleux et sacrés  
pleurent lugubrement comme d'immenses lyres  
où le Couchant flévreux ensanglante ses doigts!

Ce sont tes funérailles, grande ame printanière  
que les nuages rubis de ce soir de Novembre  
mément pompeusement d'une allure indolente,  
avec leurs étendards de lumière aveuglante  
semant dans la campagne le polies idéal  
et le parfum divinissant  
de ton corps refleur pour la joie des abeilles!...



Et te voilà couché sous les lances vermeilles  
du soleil declinaut, à l'ombre des sapins  
qui dressent leurs piliers de temple colossal...  
Voilà que les nuées saignent dans le soir pâle  
ainsi que des brebis immolées qui trépassent  
sur l'autel somptueux des montagnes sublimes....  
Et leurs blessures d'or ont inondé l'espace!...

F. T. Marinetti

*POESIA ha pubblicato i medagliioni di Giovanni Pascoli, della Contesse de Noailles, Giovanni Marradi, Gustave Kahn, A. Colautti, Henri de Régnier, Téressah, Francis Viélo Griffin.*

*POESIA pubblicherà i medagliioni di Jean Moréas, E. Verhaeren, Stuart Merrill, Paul Fort, L. Tailhade, A. Mockel, Saint-Pol-Roux, P. Claudel, A. De Bosis, Ada Negri, Vittoria Aganoor, Francesco Chessa, D. Tumiati, H. Vacaresco, A. C. Swinburne, W. C. Yeats, Fred. Bowles, R. Dehmel.*

# I NUOVI GRANDI CONCORSI DI POESIA: OLTRE 3000 LIRE DI PREMI

**"POESIA"**, entrando nel suo secondo anno di vita, forte dell'altissima autorità conquistata nei circoli letterari di tutta Europa per la assidua collaborazione dei maggiori poeti contemporanei e più ancora per i criteri audaci ed elettissimi che sempre c'ispirarono, vuol rendere più ampia e più utile l'opera sua nel movimento poetico internazionale, porgendo il più valido e pratico aiuto ai giovani ingegni ancora ignoti. Con questi intenti, **POESIA** bandisce da oggi tre grandi concorsi di cui diamo qui sotto le norme:

## Primo Concorso

**"Poesia"**, bandisce un concorso aperto a tutti per uno studio critico in lingua italiana sull'opera poetica

Giovanni Pascoli

Il premio sarà di L. 1000.

Scopo di questo primo concorso è di proclamare degnamente fra gli studiosi italiani e stranieri il grande poeta italiano **POESIA** pubblichiamo alcuni esempi dell'opera vincentina.

Tale opera, a spese della rassegna, sarà pubblicata interamente in volume di nostra edizione, in italiano e in francese.

La direzione di **POESIA** assume la tutela dell'opera pubblicata per curarne la vendita sulla quale si riserva il 50% che andrà ad accrescere il fondo premi per i successivi concorsi di **POESIA**.

Il resto sarà devoluto all'autore dello studio critico.

L'opera presentata rimane di assoluta proprietà di **POESIA**. Il critico, per la sua lunghezza, dovrà superare le cento pagine di stampa.

Il ritratto del vincentario, disegnato da Enrico Sacchetti, sarà pubblicato in **POESIA** nei volumi.

Ogni manoscritto dovrà essere accompagnato dalla bollaletta di abbonamento a **POESIA** per gli anni 1906 e 1907. (L. 20).

Chiusura improrogabile il 1<sup>o</sup> Luglio 1906.



## Secondo Concorso

**"Poesia"**, bandisce da oggi un concorso libero a tutti per un

### Volume di versi italiani

I versi dovranno essere inediti, originali e moderni nel pensiero e nella forma.

Sono ammesse tutte le forme di componimenti poetici in qualsiasi metro e di qualunque argomento.

Il volume potrà consistere in un poema unico oppure in una raccolta di poesie varie.

Il volume scelto sarà pubblicato e divulgato a spese di **POESIA**, alla quale è riservato ogni e qualsiasi diritto di proprietà.

La direzione di **POESIA** assume la tutela dell'opera pubblicata per curarne la vendita, sulla quale l'autore percepirà il 50%.

Il resto sarà devoluto al fondo premi per i successivi concorsi di **POESIA**.

Ogni manoscritto dovrà essere accompagnato dalla bollaletta d'abbonamento a **POESIA** per gli anni 1906 e 1907. (L. 20).

Chiusura improrogabile il 1<sup>o</sup> Luglio 1907.

## Troisième Concours (International)

**"Poesia"**, ouvre à tous les poètes un concours pour

### Un poème inédit

écrit dans une des langues suivantes: italienne, française, espagnole, allemande, anglaise.

**POESIA** couronnera le poème qui se distinguera entre tous par la puissance et l'originalité de sa conception et par l'harmonie de son style et de ses rythmes, sans aucun parti pris pour des sujets ou des formes prosodiques déterminés.

**POESIA** attribuerà 1900 francs de prix à l'auteur vainqueur.

Le poème paraîtra à la place d'honneur de **POESIA**, avec le masque de son auteur dessiné par l'illustre peintre E. Sacchetti.

Les poèmes envoyés par le concurrent devront être inédits et accompagnés du bulletin d'abonnement à **POESIA** (année 1906).

L'abonnement à **POESIA** est de 10 fr. en Italie et de 15 fr. à l'étranger.

La fermeture de ce concours international est fixée au 1<sup>o</sup> Juin 1906.

## EDIZIONI DI POESIA:

È innanzitutto la pubblicazione di:

### L'ESILIO

poema in prosa, in tre parti di **Paolo Buzzi**, vincitore del I Concorso di **Poesia**

I<sup>a</sup> parte: **Verso il Baleno** (Lire 5,50.)

II<sup>a</sup> parte: **Su l'ali del NEMBO** (Lire 5,50.)

III<sup>a</sup> parte: **Verso la Folgore** (Lire 5,50.)

È in preparazione:

### LES FEMMES EN JAUNE

poema di **F. T. Marinetti** (3 fr. 50.)

### L'ESTETICA DELL'ENDECASILLABO

di **Sam Benzili**.

La magnifica opera, **L'Esilio** di PAOLO BUZZI sarà data in dono agli abbonati 1906.

# Il trionfo di "Roi Bombance"

## Giudizi della stampa italiana ed estera

(La continuazione al prossimo numero)

### Dal Giornale d'Italia:

Poiché dopo circa due mesi d'indennazione lo riprendo questa mia nota, incomincio da un po' di letteratura teatrale, illusoriamente così di fare il cronista di spettacoli, pur dissimilando che il teatro a cui v'invito non ha palcoscenico ma è invece un luogo dove si svolgono avvenimenti che potrebbero farci credere di trovarci nel teatro di Bacchus in Atene, sotto il portico dell'Ellade, deliziosamente minuzioso come erano quelli creati a divertire l'occhio dei principi, colossato in una vasta campagna, o nella sala d'un palazzo barocco: nessun freno alla vostra fantasia, al vostro capriccio, al vostro gusto: in varità la scena è nel vostro cervello e il teatro ideale. «Ho sempre adorato: e voi?

Le tragedie di P. F. Marinetti intitola a Le Roi Bombance è probabilmente nostra non mai rappresentata, che per questo si possa supporne progredisca in invasioni della metrica centrale, non giungendone mai a figurare le cose onorabili e allegramente terribili, ideate da questo giovane poeta aristofanese o simbolista. Se la parola tragédie vi mette fastidio (e ormai, cari signori, dovreste tornare ad abituarsi alle tragedie) mutate l'anima, in pace, nessuno vieta la « Roi Bombance » (Parigi, Société du Monde, 1909), un'opéra comique musicale, e aggiungo tragedia divertente, tragedia che fa ridere più, assai più di quelle commedie che correte ad ascoltare sulla spiegarella, sposo frustrata, di un po' di avago, dopo lo faticoso del vostro lavoro e del vostro zio, pezanti e accasellanti le scene come le prime. È un bel caso, non è vero, questo d'una tragedia che vuole ascoltatori fieri, che si beiga sempre di far loro buon umore, tanto più che chi l'ha scritta è un poeta frizzabile il quale nel mio vocabolario significa una brava persona? Ma si a Le Roi Bombance - vi scetta ben altro sorprese.

Mi chiedereste perché io, che di solito distacco di cosa italiana in questa rubrica la quale è in mia segreta passione e in cui fingo di far critica per scrivere tutto quello che mi passa per la mente, oggi imprendo a dire d'un poema greco francese e a apparirvi legittimamente nelle categorie letterarie dei nostri vicini. E io vi rispondo così: l'autore è italiano di nascita, di sangue, di domicilio, ma si è talmente elevato alla francese, che gli rimischiarei faticoso a scriversi anche una lettura familiare nella nostra lingua. Venne a Roma, tempo fa, per dire poesie francesi ultra-sauderne; è un ottimo discorsi: no dice anche del Boulestin, che d'altronde è sempre un poeta ultra-sauder, e tuttora un po' dell'avvenire. Il Marinetti discorre anche sulla sua piacevole pur eroica serenità per la loro e c'eranerie e i posti che se ne infischiano hanno sempre il loro pubblico e potrebbero anche

tornare di moda, per il che io non mi strapperei i capelli, né crediate no abbia pochi. Ebbe, il Marinetti fu presentato ai suoi ascoltatori come a Monsieur Marinetti « Ma non fa nulla: che vi dicevo, è italiano e giova alla nostra letteratura colonna, dirigendo la rassegna « Poésie » insieme a Sera Bonelli e a Vitaliano Ponti, e per addensare di un grande ammiratore del Pascoli, e vorrei dire anche ammiratore divisa dai suoi amici d'altri paesi, il Adán, il Maestral, il Forti, il Viejo Gringó, il Álamo, il Maestral, il Forti e il Viejo Gringó, il Álamo, il Maestral, per esempio, la qual cosa mi pare abbastanza difficile.

Le Roi Bombance è sinora quella che ha scritto di meglio: è un poema orgiastico, quasi di più diafano e di meno apollino ai posti immaginare:

Ora direi che questa favola satirica, in apparenza così complicita, stravolta e confusa, ha il cuore tuttavia il fascino e il trucco, il malizioso e il burlesco, il fermo e il danzante, a sollevare quegli aleghi nei quali è masseria la tradizionale tolleranza dei partiti estremi. L'hanno lodata i conservatori, e si capisce, anche se il loro partito è rappresentato come timida, incerta, facile a rassegnarsi all'impero viscido degli altri; ma i socialisti l'hanno pure lodata, singolarmente i rivoluzionari, che s'hanno veduto anzi tutto la burla strope fatta ai loro rivoltosi rivoluzionari, quindi non solo i rivoltosi stessi appunto i soci della felicità universale: né l'informulari è spacciata la figura che fanno i rivoluzionari, così brutali, così pronti alla ubriacatura, così desiderosi di mandare gli altri a spasso per mettersi al loro posto. E poi questo grande scherzo fumebol-culinario-digestivo accenna a quella che si crede la fatale decomposizione della società borghese di routine, e chi l'ha concepita un amaro e profondo pessimismo: a piace a chi sogna rivoluzioni ostentando degli avvertori, piace a questi considerarli i matrimoni tanaci come un'antilice corsa alla morte.

Eppure il Marinetti ha stilezzato le cose dall'alto, ha segnato con passione d'artista gli scintillii e i bauzioni milanesi, ha veduto, ascoltato, sentito, ha svelato le discordie che dilacerano diverse faczioni rivoluzionarie, o, come vuole la scena, i cui appartenenze ha trasportate tutte insieme in uno spazio di tempo e di clima in una fantascienza, è un poema sogni buffonesco. Sicuro, si tratta d'un sogno, e come tutti i sogni sfrenato, disordinato, varo travestimento della vita, contemplato fuori dalle strettezze della percezione esteriore. Figurativi d'addestrarmi davvero una di quelle giornate di sciopero che pare pongano ogni cosa sotto-sopra: mentre chiedete gli occhi ancora vi rimangono intorno le grida, i canti, gli urli della folla, l'indistinguibile onda i periodi di calma, di quiete, di sospeso, perciò i volti si trasformano, le immagini s'ingrandiscono, s'accappongono ad altri ricordi, a quelli della vostra

vita individuale, a quelli delle vostre letture e dalle vostre contemplazioni artistiche, e il dramma fantastico incomincia, e qui siete spettatore solitario, a mano incosciente, e talvolta vi figurate voi pure come attori: allora principiato un tumulto di cose pazzesche, una ridda di visioni assurde, talvolta un incubo che vi farà soffrire e farà di voi un automa doloroso. Non pazzia, non assurdità quanto credete tuttavia! E' vero che la favola è il punto di partenza della vostra inventariata galleria e quella non è che la sua ricapitolazione della vita.

Il Marinetti ha trascritto un sogno, lo ha trascritto con plausiva abbondanza giovanile, con un gioco d' « îles et redîs » che può anche stancarvi e stordirvi, vi ha cucito dentro non poco disordine, qualche maggiogno, e un lusso fastoso di parole rabelaisiane precise, erode quanto mai, e si è divertito ad accentuare cose iperteticamente grottesche. Ma quel c'è molto di buono, e non solo per la storia amara, e secca tutto molto, bravura letteraria. E a Le Roi Bombance è insomma meritata la sua singolare fortuna franco-italiana.

Domenico Oliva.

### Dal Mattino:

Oltre infatti a quell'amore vi è un altro drammaccio buffonesco e sanguinario che da scuoli e scuoli si replica sulla scena del mondo con la stessa assiduità e con lo stesso successo. E il drammaccio della politica.

Anche quei veri spettacoli da arena, i soli di cui le persone non si stanchino, o per i quali, come a forza di scommesse alla prima rappresentazione si interessa e si appassiona, lasciandosi sempre prendere dal maleducato triviali artifici, dalle stesse grossolanissime finanze.

Così fuma come l'alito di queste larghe farse finiscono male, con i più crudeli disinganni. Dopo poche scene iniziali in cui l'illusione ancora si sostiene, l'azione precipita lamentevolmente, il volgare inganno salta agli occhi, gli accessi scoppiano con struttive buffonerie, sicché i personaggi perdono i loro nobilitanti sopralluoghi, lasciano il linguaggio, i gesti, i sentimenti della parte e per assottigliare quelli delle loro basse nature, apparseno quelle che sono: infelici o birbanti, vittime o tiranni, le due facce della condizione umana.

Ebbene il pubblico spera sempre nel lieto fine, nell'accademico definitivo duello che concilia tutto, che faccia tutti contenti. Migliaia di esplosioni e di delusioni per cui il palcoscenico si è riconosciuto di cadaveri e si è iniettato di sangue nella bambola insanguinata. Allorché lo spettacolo ricomincia torna l'incredibile sparsa di prima

risposta l'illusione che le cose andranno diversamente, che questa sarà la volta buona.

Di questi tre perpuri e terribili drammatici cui noi conosciamo brutalmente la vita come individuo e come collettività, solo quello ammesso e indiscutibile è stato rifiutato dall'arte e ammesso nel teatro, quello politico, per più vasto e tremendo, vi entra si può dire per la prima volta per intero, col Roi Bombance del Marinetti.

Ecco di persona nella sua costatura schematica e nei suoi capitali eventi insudiciati lo svolgimento della vicenda politica in tutti i tempi e tutti i paesi. Il simbolo della tragedia, su cui si basa la drammaturgia, è costituito dal processo fatto di tutte le rivoluzioni, di tutti i cambiamenti di governo, di tutti i passaggi da un regime politico ad un altro, di questo stesso fiume e rifiuto di illusioni e di disinganni, di aspirazioni fallaci e di stragi stroci che costituiscono i mostri popolari e che viene a nutrire lo scoglio impossibile della realtà la quale si tramanda e si rigenera sempre eguale a sé stessa.

Eccola nella fantastica e ammirata larva dalla Saitte Fourrure che sale con dagli occhi del Paese, e alla sua infatuazione deve il perenne ripetere che ciò nonostante dicono. E se essa è per una parte la figurazione della faccia putridine da cui risorge instancabilmente e al quale la vita, è per un'altra parte la prima personificazione artistica della dottrina dell'« eterno ritorno » del Nietzsche.

\* \* \*

Le favola della tragedia non ha alcuna riferimento particolare o concreto. La rivoluzione fanaticia dei Bourdes, i quali non vogliono che esistano, se come satira può colpire formidabilmente, sono più del nove romanzo del Richter, una eventuale rivoluzione, socialistica, non è questa o quella rivoluzione, ma la rivoluzione in sé, ma tutte le rivoluzioni, da quelle agrarie dei Romani a quelle non meno terribili dei Bassi.

E così se il Roi Bourdeance ha più spiccati i tratti del moderno re costituzionale, ridotto alla funzione di nominare ministri coloro che hanno capito d'aver maggiore ad intendere al popolo, di quanto a quel re, ma è ogni capo apodestato, tribunale, poi ritorno nel suo ascendente o negli usurpatori.

E così Edosacerex, figura di una grandezza e di una crudezza inaudita, il quale se ha un precursore o meglio un giorno in Robespierre, è il compagno di tutti i Robespierre. Robespierre è un caso singolare, è quel demagogia, Edosacerex è il demagogia titanico da Cledio e Robespierre, a quelli che verranno, è colui che divora i tiranni per rivoluzionari viventi.

E altrettanto potente di generalità e ampiezza di rappresentatività hanno gli avvenimenti o le idee: come il colossale e macabro monsone di tutti i possibili horribili oggetto di tutta la curiosità dei Bourdes ribelli furiosi. Il quale come hanno divorziato re e ministri, così riescano vivi su dagli ossequi colini, portando sulla testa a gara di corse le dentiere sanguinolentissime dei loro mancicatori. I risorti recedono a loro volta i loro carcerosi e il preso-pitano nello Stagni del passato, da cui il fa rinascere e di nuovo li avventura alla strage la Saitte Fourrure e così ininterminabilmente, finché mi tago di sangue tutti li affoga.

Nom ci si rievoca qui la visioni di un Luigi XVI che vinceva in ognuno dei suoi udcorsi Denton, Robespierre sta per sterminarli e di ciascuno di quanti che torna in vita per rincorrere il regicidio?

La rivoluzione ha detto Vergiliand divora come Saturno tutti i suoi figli e da essa risposta la controrivoluzione, o il Marinetti ha trovato una potente rappresentazione artistica di questa insopportabile necessità.

Ed un'altra terribile necessità egli ci raffigura, quella di riapparire del più brivido impeto della storia appena creata e di venire ripetuta. Puh! come nel regime abbattuto, è la forza col suo dispotico privilegio che si innamora appena si sono cancellati tutti i privilegi.

I forti vogliono i migliori boschi, gli altri protestano e domandano che si tiri a sorte. « Ma chi sorta, non si è desso già pronunciata dandoci dei mascoli che voi dovete rispettare, lo vogliate o no? »

Ed infine la concezione gastronomica del regno del Bourdeace è il rifiuto di tante l'affanno per la materialità più triviale delle vita che unicamente occupa lo multitudine e le spinte alla vita.

Non è mai per un grande, per una nobiltà, per una pura o degna idealità che si fanno le rivoluzioni.

Uno solo dei Bourdes pensa a queste cose d'idea, il suo simbolo è la spada spezzata, che egli impone come un eroe alla moltitudine briaca.

E se adesso volete a tutti i costi un'etichetta, scuola, il Roi Bourdeance è la più gigantesca e mortuaria caricatura che mai si sia fatta della immutabile bestialità umana dalle rivoluzioni sociali in cui essa viene sempre a galla.

### Mario Morasso.

## Dalla Nouvelle Revue:

La vérité sur les temps présents, poëtes et romanciers sont déshonorés de nous le dire. Ils ont pourtant pris leur place au sein de la littérature sous cette aigrice prononcée dans les vallées de la future Arénée, parmi le déco d'âge d'or qu'avais plâtré les hypothèses socialistes. La bourse vision de Wells, montrant les âges futurs aux mains de quelques truands, tenant empêtrés parmi l'ignorance et la brume mal éclairée des sous-sols des villes, leurs bûches du travail, a fait rédiger, comme Spencer avait fait déjà, réécrité, Le Nietzscheisme et son inlassable honneur sur les uns, manavais sur les autres, avec ses théories d'énergie violente et de dénaturation des élites et de la puissance, également d'après Ribot, a fait redoubler les dommages de Hypothèses littéraires, les cheveux de Salomon, la haine et la envie d'Icarie. En est-il moins vrai que, depuis des siècles, l'effort humain rappelle cette tactique des premières hommes dont parle Rousy, qui, se groupant, se tripe à la main, coûte les flans, flâneuse, au prix de pertes cruelles, pour tenir le feuwe. Ainsi, depuis des myriades d'années, l'effort énorme mais lent de la collectivité, avec un peuvent, un terriblest mou-

vement des épaulas; vasto, silencieux, obtus, contient, a fait éclater les basses les plus solides des tyranies et des lois opprimeuses, de même que les premières chassures, si mal armée pourtant, ont refoulé le feuwe et le feu.

Le chemin parcouru, depuis que le cerven humain est arrivé à discernre son grand but d'émancipation du faible, de solidarité, et de recherche du bien-être général, est immense. N'empêche que, parmi parmi la foule qui prête aux grandes routes des savanes, ou qui s'écoule dans les rues des villes, il existe des individus n'espérant pour qu'ils avancent, et croient en contruire qu'à perte. Les moyens de les en bûcher? Ces propres, si énormes, une fois qu'ils sont accomplis, qui paraissent rapides au gré de la connaissance sommaire que nous avons du passé, ont été très lente en réalité.

Le troupeau de l'humanité ne fait pas de bonds, mais il grignote sans cesse de la distance. A cette allure générale, de mouvement presque insensibil, on peut croire qu'en pétition. C'est pourquoi certains abandonnent le rêveur de l'âge d'or, et prennent vers l'autre bout de la montagne de cette falaise mythique qui se trouve un débouc de tous les évangiles, de toutes les cosmogonies religieuses, au seuil de toutes les utopies du bonheur. Cela empêche-t-il l'évolution humaine de continuer sa course parmi tous les accidants, les contretemps, les réactions, les archaïsmes de pensée, les faiblesses et les ironies? Non certes, et puisque personne ne connaît toute la vérité, et que l'idéal ne se prouve pas, que tous ont droit à l'hypothèse, on peut prendre le plus grand plaisir à contempler la chimère du poète plonger sur le Monde ou à regarder sourire le poète qui connaît à la hantise du progrès, la vie, ou du moins s'est construit une image toute particulière.

Le Roi Bourdeace gouverne le pays des Bourdes. Les Bourdes sont des gens pratiques qui ont, depuis longtemps réduits les fonctions humaines à la maternité et autres cerebrales nécessaires. Le Roi Bourdeace gouverne mal et ses ministres, les Marmitons de bonheur universel, les Marmitons saurie ne réussissent point à faire le bonheur des Affaires, qui forment le peuple incommensurable des Bourdes. Faut-il donc attendre qu'apparaisse l'utopiste de Roi Bourdeace, ayant un livre sur une métaphore longue, riche, enivrie, qui nomme les Marmitons secrets, Syphon, Toute, Bédonzel, et le chef des émouffes, Estomacerez, F. T. Marinetti vont dire que les meilleurs du monde sont de vivre sans idéal et de faire résider le bonheur dans la satisfaction des appétits. L'auteur le dit même expressément, or il a mêlé aux banques furieuses, comme aux sciences de carnage comique, aux bonbonnières, aux frases, aux bouffonneries, aux ébouignes de son livre, na riveur, un poète que le reste de l'humanité joute et caricature. Il n'a pas, son œuvre, appelle l'idéal. L'idéal, c'est la nature, la nature est la nature, il n'a pas à recréer la pensée, celui qui sait que le monde est une succession d'images flottant sans cause vers un avenir imprévisible, tandis que les forces déchisantes, dispersantes, pulsant et emmenant de leur falsehoodement formidable le monde nouveau.

Le poète va, et aboutit ce circeus matériel du monde. Mais il regrette que toutes les ten-

dances des progressistes consistant à donner satisfaction à des appétits, que toutes les forces de paix aient été ayant traversées, pour cultiver l'opulence dans la richesse et la gloire, que tout l'effort des littérateurs consistât à créer des séparations de festin élancées dans les pauvres journées un jour à venir, lequel on se garde de préciser. Que la caricature aristochimique du poète poursuive de quelques traits piquants en passant, des personnalités très en vogue parmi les chefs des partis populaires, ce n'est pas douteux, mais l'auteur ne leur préfère nullement les aptitudes des vieilles églises conservatrices, dont tout le sein est (pour suivre l'expression de nos troupes) également populaires par des signes qui signalent les temps noirs. C'est donc à dès qu'il renvoie les deux partis qui se disputent le monde : le parti du passé et le parti populaire. Ce qu'il leur reproche à tous, c'est de ne point savoir que ce n'est point l'appétit qui mène le monde, mais l'idée ; que la partie essentielle de l'homme n'est point le ventre, mais le cervan ; que faire de mettre dans la vie de la noblesse et de l'idéal, à la place de l'avarice que des masses humaines habitent finement autour des existences dont les fusions et les luttes assuront le symbole unique du bonheur et de la joie-nissance pour des êtres violemment soumis de matérialité, et à qui, d'ailleurs, on dispute énergiquement les moyens de vivre. « D'âge en âge, la race des Bourdes va perfectionner ses malédictions, dans l'art de s'entre-dévorer, avec une grandissante agilité. » Déjà les Bourdes ont mangé le Roi Bombance, ses ministres, leurs thèmes. L'horoscope que leur tient le poète, c'est qu'il continuera à dévorer, à être amoureux de la femme sacrée de la faim éternelle... à désirer toutes les viandes de la terre avec des dents aiguës... sans savoir que la splendeur des choses ne vient que de l'ardour qu'en pour elles... que la saveur d'une pulpe est dans la bouché et non dans la chose mangée, comme les beautés de la nature sont dans les yeux qui les contemplent... »

Scripturairement, ce drame ou ce roman dialogique, le Roi Bombance, est un des livres bons et saints qui nient par ces temps-ci. L'action, parmi milliers fantaisies bouffonnes ou tragiques, d'un ironiste, est un véritable rassemblement de belles phrases violentes, d'un galbe par même parmi les déhanchements d'une ironie. C'est un livre aux outrances parfois très fortes, mais c'est un livre et un beau livre.

**Gustave Kahn.**

### Dall' Action :

« Les personnages intéressants de cette satire s'appellent Sainte-Pourriture, Père Bedaine, Tente, Syphon, Bichamel, Poulemonaille, Vacheurgot, Estomacmug, l'Idiot, et remplissent les toutes professions de fantômes, de rois, de ministredants, de marmitons, d'affumes et potes. »

Le livre de M. Marinetti est un hymne en l'honneur de la boucherie, palais de toutes les délectations, et de l'amus, porte diabolique de toutes les sorties. Le roi vénérable, et plus bas, en mineur, un soupir y répond. Le ventre joue

des mille cordes de son invisible orchestre, et de la gorge sortent, en hante flûte, des notes qui s'agrégent, odorantes. Ici tout prend, ainsi qu'au commencement, l'aspect des consommables ; les châtelains sonnent le clochard, rayonnent de becque, s'adonnent de fruits... mais sous leurs voûtes succulentes, des rapilles s'y donnent ; des macarons s'effritent ; des boucheuses à la reine naissent dans leur coquilles d'or ; des croûtons surplombent, tels des phares, la mer des horizons ; les dindes offrent leurs ailes, tonchées par la grêle des sautes ; le Santoro jaunit au su, bouteille poussièreuse ; le Clos-Vougeot rouit sous le maquillage de son étiquette ; le Champagne tombe en tomber, sur la sauterie, aux invités amusément. O joie de l'empiffrement, ô triomphes des tripes plâtrées et des raviolis chargées de vin !

« Mais les maigres affâmes, les claquéades, aux vêtements étoilés de trou, se réjouissent, ils jaunis à la vue des bassines boudées ? L'ordre des saluts les ferait-elle jamais renâcler ? Hélas ! ils n'ont que la liberté de mourir dans la ruisselle, qui sent l'eau grasse des cuisines ; et l'eau aphrodisiaque des coquenasses. Et c'est sûrement le double symbole de la faim et de l'amour, que M. F. T. Marinetti a exposé, sous les verrières précieuses de ses phrases, en sa fécie poétique du Roi Bombance. »

**René Wismer.**

### Dalla Tribune Artistique :

C'est une satire à la Rabelais, mais d'une Rabelais moderne, au style coloré, au verbe chatoyant et les divagations lyriques d'un point de génie. Toute la question-sociale, tous les problèmes entassés par dix générations d'économistes, se réveillent en éclats rhétoriques, en une féérie incandescante qui traversent des rires homériques et les grandes voix être nélles de la vie. « Le Roi Bombance est un homme qui n'a pas cherché à œuvre, et j'estime que mal à propos de lui de faire une telle prouesse à la joie esthétique de découverte qui nous poignit, aux jours où nous ouvrîmes pour la première fois les contes d'Edgar Poe, ou ceux de Villiers de l'Isle Adam. »

**Theo Varlet.**

### Dal Journal des Débats :

Ce n'est point un ouvrage banal que la tragédie satirique de M. F. T. Marinetti. On y sent la recherche et l'effort, mais le résultat ne laisse pas d'être parfaitement heureux. La tragédie de M. Marinetti n'est jamais, en tout cas, ennuyeuse. Comment ne point se complaire dans la sociale, l'illustration, les campagnes ayant nom Sainte-Pourriture et l'Estomacmug, l'Idiot, le Père Bedaine et la reine Tente-patte ? Comment encore ne point goûter la vocabulaire truculent, le style tarabiscoté, parfois

ingranga, mais savoureux et haut en couleur de M. Marinetti ? Il y a dans le Roi Bombance des scènes singularément vives, des pages étonnamment crues, mais encore une fois rien n'est moins banal que cette tragédie satirique. Quant à l'écriture, je ne la juge pas très élégante, il m'a semblé médiocrement clair. Il apparaît toutefois que M. Marinetti méprise et déteste énergiquement le socialisme contemporain. Sa satire amère tourne impitoyablement en ridicule les « caisseuses du bonheur universel » comme il les appelle, en qui il ne veut que des fourbes et des charlatans. Le Roi Bombance, tout compte fait, mérite de ne point passer inaperçu. La Conquête des îles avait révélé en M. Marinetti un poète vigoureux. Sa récente tragédie satirique est d'un penseur original et d'un styliste ingénieux.

**Maurice Muret.**

### Dalla Revue Illustrée :

Ah ! la curieuse tragédie que ce Roi Bombance de F. T. Marinetti... Marinotti est le dernier poète symboliste. Il possède des qualités énormes la truculence et l'imagination. Ce Roi Bombance est une cauchemar extraordinaire. Ce n'est pas le Jarry, l'ouvrier d'un caniveau. C'est le chant de l'artillerie espérée et de l'internal recommencement. « Tous ces démons de la tripes », disait Rabelais Vétil à la base des dents humaines. Et M. Marinetti a imaginé une cour formidable où toni l'Idiot serait représenté par un festin. Le Roi bombance domine cette cour et nous assistons à toutes les révoltes, la lutte des forts contre les faibles, les tentatives de paix, les agissement de la brutalité et de la ruse. Un Roi est détrôné, il remplace. Un autre toujours le remplace. Il rejallera dans la cour, de court en court, et lorsque ces hommes sauront saintise la malédition. Et la sainte malheureuse est la sainte Pourriture qui fera renaitre éternellement les individus avec leurs dents d'avoine. Le pasteur grangueule, furidable et décevante satire ! Ce que vous appelez la mort, n'est que l'un des innombrables changements dont la succession est la vie... Scourir de désirs de faim et de soins infinies... voilà toute la torture délicieuse, tout le boucher maladroit et toute l'essence amère de l'humain. Ah ! quelle malice !... Un bœuf... Le monde ne saurait en avoir, parce qu'il n'est une limite. Et pourtant, ce malice et mille fois lorraines, leurs cellules distantes n'en sont pas plus déconcertées !

Le Roi Bombance ressemble à une fiorière, c'est le kaléidoscope d'une humanité transformée par ses désirs.

**Georges Casella.**

## VERS ET PROSE

Directeur: PAUL FORT

PARIS - Rue Boissiere 24 - PARIS

MA QUI LA MORTA

POESIA RISURGA



# A LA GLOIRE DES CIEUX

L'infini tout entier transparait sous les voiles  
Que lui tissent les doigts des hivers radieux  
Et la forêt obscure et profonde des cieux,  
Laisse tomber vers nous, son feuillage d'étoiles.

La mer aînée, avec ses flois d'ombre et de moire,  
Parcourt, sous les feux d'or la pâle immensité;  
La lune est claire et ses rayons diamantés  
Baignent tranquillement le front des promontoires.

S'en vont là bas, liant ou déliant leurs noeuds,  
De grands fleuves d'argent par la nuit transhêide  
Et l'on croit voir briller de merveilleux acides  
Dans la coupe que tend le lac vers les monts bleus.

La lumière partout éclate en floraisons  
Que le rivage fixe et que le flot balance;  
Les îles sont des nids où s'endort le silence  
Et des nimbes ardents flottent aux horizons.

Tout s'auroéole et luit du Zenith au Nadir:  
 Jadis ceux qu'exaltaient la foi et ses mystères  
 Apercevaient, dans la nuée autoritaire,  
 La main de Jéhovah passer et resplendir.

Mais, aujourd'hui, les yeux qui voient scrutent là haut  
 Non plus un être errant qui s'exile lui-même  
 Mais l'embroussaillage des merveilleux problèmes  
 Qui entoure la force en son rouge berceau.

O ces brassins de vie où bout en feux épais,  
 À travers l'infini, la matière féconde;  
 Ces flux et ces reflux de mondes vers des mondes,  
 Dans un balancement de toujours à jamais;

Ces tumultes brûlés de vitesse et de bruit  
 Dont nous n'entendons pas ruer la violence  
 Et qui nous font le soir ce colossal silence  
 D'où choisit la paix le calme et la beauté des nuits;

Et ces sphères de flamme et d'or toujours plus loin,  
 Toujours plus haut, de gouffre en gouffre et d'ombre en ombre,  
 Si haut, si loin, que tout calcul défaillie et sombre  
 A retenir leurs nombres fous entre ses poings;

Et cette immensité, trop formidable enfin  
 Pour qu'un dieu personnel l'ait fait, avec son verbe,  
 Et depuis lors la foule aux pieds, comme ces herbes  
 Qu'un moissonneur restraint fauché aux bords du chemin.

L'infini tout entier transparait sous les voiles  
 Que tissent les doigts des hivers radieux  
 Et la forêt obscure et profonde des cieux  
 Laisse tomber vers nous son feuillage d'étoiles.

*Emile Verhaeren.*

# LA BADIA DI SOFFEMIA



a Niuna.

Ah! l'anima che fu selva d'incanti  
fugida di sorrisi,  
verde più delle prime  
gommose a primavera!  
l'anima che vibrò di mille canti,  
che odorò di profumi inebrianti  
ricordo di sognati paradisi  
che per i cieli trasvolò sublime  
sopra l'ali di candida preghiera!  
Or ella inaridita,  
e muta e scura  
posciachè la vanità  
giovinezza dissemìnò la via  
di tutte le sue gomme e de' flor tutti,  
e nessun ramo s'incurvò di frutti,  
vaga come perduta  
nell'ombra, che fiammeggiava di ricordi  
per attimi e più fita l'impaura  
e tace come sconsacrata chiesa  
abbandonata, che di rochi accordi  
ferisca organo, quando  
manchi improvviso a canne fesse il vento,  
organo la cui dolce melodia,  
nel solenne offerir del Sacramento,  
ardendo e sospirando  
era da cuori tremebondi intess.

Io così vidi una chiesetta antica  
dai ruinanti muri  
cui soffocano l'edera e l'ortica  
in basso in alto,  
entro i qui fiori oscuri  
il passero o la rondine s'annida....  
Morta è la chiesa come il suo convento....  
Per le finestre e per l'ogiva assalto  
move all'interno il vento  
sibilando agitando il secco fieno  
onde il recinto è pieno,  
rompendosi alle mal commesse travi

ai vuoti simulacri degli altari  
che il ricordo di giorni più felici  
— al tempo vana sfida! —  
serbano nelle squalide cornici  
nelle tracce di rari  
marmi divelti: sotto il gelo bianco  
dell'intonaco, qual sotto la neve  
primaverile i primi bucaneve  
qualche volto di santa dai soavi.  
occhi rapiti al cielo,  
par che ancora sorrida.  
Ogni aleggiante stelo  
del secco fieno - in tempo già non lontano -  
era lo stel'd'un flor  
che a Cristo od alla Vergine una mano  
devota offriva nelle mistiche ore  
dell'alba o della sera  
simbol d'amore, simbol di dolore  
e i profumi confusi coll'incenso  
alati come l'intima preghiera  
tra il folgorio dei ceri, i gravi canti  
il rimborbar dall'organo del tuono  
o il mormure d'un aleggiante suono  
angelico, salivano all'Immenso,  
ed i cuori inquieti o doloranti  
leniva una misteriosa pace:  
Tutto ora tace:  
tutto ora giace - in un freddo abbandono.

Indegna è di te, chiesa, questa lenta  
ignobile agonia  
questa malinconia  
che ti consuma a poco, a poco, a poco  
sì che di tue radici  
e del tuo sangue  
l'edera con l'ortica s'alimenta  
col pipistrello l'angue.  
Fuoco divampi! faoco  
nel secco fieno e le divoratrici

fiamme travolgan dalle fondamenta  
 le tue cadenti mura  
 si che tu splenda un attimo qual pura  
 osta la notte a gara con le stelle  
 in un sublime anelito d'amore  
 al tuo Signore.  
 Così, mentre consumi  
 il tuo già morto scheletro, la romba  
 del fuoco sarà l'organo esultante:  
 le sprizzanti faville  
 ti daranno ceri a mille a mille,  
 le travi crepitanti e il dirocante  
 tetto, un iano con melodie più belle  
 de' tuoi rimpianti cori: d'uomini e donne  
 e i mille mille fumi  
 salienti dai tori,  
 ridaranno i profumi al morto incenso  
 le fiamme formeranno, nell'estremo  
 tuo crollo con l'altissime colonne  
 il nuovo tempio stolgorante, immenso  
 del sogno tuo supremo:  
 ed obbliate ieri,  
 tu viva sarai più, dopo la tomba.

Anima e tu così che ora per ora  
 giorno per giorno, anno per anno vivi  
 sens'ali di speranze  
 col pondo grave delle ricordanze  
 della malinconia che si t'accorda  
 sterilmente, a te stessa sopravvivi?  
 Chè non tutte le orze ultime aduni  
 in un attimo di supremo ardore,  
 e non rompi nell'impeto le funi  
 che l'allacciano con tenaci spire,  
 si che morendo almeno tu sia forte  
 e l'ora dia, non presa dalla Morte?

Così pensavo e tu, cara compagna  
 di ricordi e di sogni, con soavi  
 richiami m'additavi  
 alle pareti i nereggianti fori  
 e sotto il tetto i nidi  
 di passerini e di rondini  
 che solcavano come frecce l'aria  
 svolando per l'ogiva alla campagna  
 mentre la solitaria

calma rompeano, schiamazzando stridi  
 di gole impasienti.  
 E mi diceste: « Amore mio, non senti? »  
 E non d'organo e non d'umani cori,  
 la chiesa è sempre viva  
 d'ialati canti.  
 E se non più davanti, al nudo altare  
 una lampada oscilla,  
 di e notte ardeando di mistica fiamma,  
 s'affaccia glorioso la pupilla  
 del sole e nel tramonto per l'ogiva  
 aperta i freschi impalliditi inflamman,  
 che nella notte argenterà la luna.  
 Se non parano più le stoffe rare  
 archi e pareti in ogni di solenne  
 l'edera avvolge il tempio d'ogni tornio  
 salendo, di più tenere ghirlande  
 e di verde pereane  
 se non più per una  
 pompa festiva intorno non si spande,  
 inebriando il senso  
 in nuvoli il profumo dell'incenso  
 non è tenera più questa fragranza  
 di mille odor che il fieno secco emanava?  
 Nell'anima più inaridita e vana  
 coi tra i fiori secchi dei ricordi,  
 olezza ancora un fiore di speranza  
 un confuso sestor di primavera,  
 e nell'immota gelida atmosfera  
 di tristezza e di noia  
 vibrano ancora gli obblati accordi  
 di giovinezza, canta qualche nota  
 insperata di gioia,  
 dalla profondità cupe del cuore  
 che lentamente muore.  
 Assentivo tacendo alle parole  
 e fuori uscimmo nella calda sera;  
 già tramontava il sole  
 dovunque ravrivando su la scura  
 faccia rugosa delle vecchie mura  
 i viluppi dell'edera tonsece  
 e fin mi parve amica  
 del tempio, la lussureggiante ortica.  
 Era pace nei cuor, nel mondo pace.

Diego Garoglio.

# MERCURIO

I



Ou donc es-tu, Mercurio,  
L'appel de ton troupeau s'efface  
Aux torpeurs de l'écho.  
Sous le rocher velu que des pampres enlaçent  
Et ta voix qui répoed si lointaine succombe,  
Comme si lasse ?

Il t'a chassé, le Bon Pasteur des catacombes.

Sur les falaises de Baia ou de Pouzzoles,  
Oubliant de brouter les lauriers odorants,  
Ton troupeau maigri se désole,  
Que l'ennui du berger surprend.

Par la menthe et les serpolets aimés des lièvres  
N'entends-tu pas bêler tes chèvres,  
Pendant qu'impatient, le bouc aux cornes torses  
Heurte du front  
Le trone

De quelque pin rugueux dont il blesse l'écorce ?

Ou donc es-tu, toi qui l'éloignes ?  
Une des chèvres a mis bas sans qu'on la soigne  
Et dans les buissons du coteau,  
Ensanglantée, elle lèche ses blanches chevreaux,  
Au poil informe encor, que sa langue démèle.

Mercurio, toi que je hèle,  
Quel troupeau gardes-tu, en quelle ombre éternelle, —  
Qui près du fleuve pâtit les rameaux asphodèles ?

Il t'a chassé le Bon Pasteur des catacombes.

Et même dans ton temple,  
Où où la nuit rampe,  
Elle est morte ta voix divine,  
Au fond de ton temple en ruine.

II

Ser le sable d'or clair tacheté comme un lynx,  
La vague a déployé sa caresse traînante;  
Le vent lointainement, dont vibre la syrinx,  
Frise sur les cotœux les feuillages d'acanthe

Et voici le troupeau errant, comme en attente,  
Au pied des oliviers que le soleil détaint,  
Des chèvres dans l'odeur des sanges et du thym,  
Conduit par un grand bouc, qui sur un roc se plante.

Mercurio, par ton troupeau si désiré,  
Si tu reviens ici, jo te reconnaîtraï,  
Quand tu te dresseras sur le ciel azuré;

Très-jeune, avec tes cheveux fauves en halo,  
Sous ton chapou de pâtre fleuri et pampré,  
Tu ressembleras au David de Donatello.

*Bâties (Septembre 1906).*

*Marie Dauguet.*

## LE DIRECTEUR S'AMUSE...

*pour Madame Lisa Spada*

Par ce minuit d'été le village accroupi  
dort sous le plafond bas des nuages pesants,  
verrous tirés, entre les murs énormes des montagnes  
cachant ses yeux sous l'édredon informe du silence  
que rogne sourdement le cricri des grillons.  
Oh! depuis quand l'aube lunaire a donc filé  
dans un coin son immense toile d'araigné?

Par ce minuit brûlant de Juin, où la campagne  
a des relents de four et de buanderie...  
par ce minuit brûlant où les pucelles du village  
révent d'amour, tels des colis, sous leurs gros draps  
de toile d'emballage, dans le creux de leurs lits  
qui fleurent le levain et le crottin acidulé,  
je préfère après tout m'en aller posséder  
la Lune fraîche au ventre bleu, dont voici les seins clairs  
émergent sous la noire dentelle d'un nuage.

Et pour ce je me couche tout du long sur un pont...  
Un pont?.. C'est beaucoup dire... Car ce n'est qu'une planche  
suspendue sur la blanche écume d'un ruisseau.

Mon cœur lance en plein ciel un souffle jet d'étoiles  
dont le panache poudroyant arrose l'infini;  
si bien que sur mon nez les herbes éblouies  
comme un peuple de nains, gesticulent d'ivresse.  
Oh! l'orgueil de sentir pivoter sur mon cœur  
le vaste firmament surmontant de lumières  
avec sa girandole de constellations!..

Eblouissants chevaux de bois aux freins de pierrieries  
qui basculez très haut sous le zenith,  
pour la joie, pour la joie des enfants comme moi,  
laissez-moi enfourcher vos croupes fantastiques,...  
et tournoyer dans vos orbites planétaires!..  
Mais, chut!.. la Lune glisse toute nue, de nuage  
en nuage, et se coule entre mes bras, si lisse  
et parfumée, que j'en tressaille de délices...

MEI

— Dieu! qu'il fait clair dans notre lit! Tirons les draps...  
 Mais il n'y a pas moyen de nous cacher, ma mie;  
 tu vas nous compromettre! souffle donc la bougie!

LA LUNE

— Je ne puis, mon mignon, car je la porte en moi!...

MEI

— Qu'a-t-il donc l'infernal matou du presbytère  
 à bousculer ainsi les cass-roles du clocher!...

LA LUNE

— C'est pour te rappeler la noire souricière  
 de la mort qui t'attend, mon petit rati...  
 mais je n'ai qu'à montrer ma tête transparente  
 de veilleuse argentée pour calmer sa colère.  
 Et je l'entends déjà ronronner bruyamment  
 en feignant de dormir pour tromper les échos;  
 et les chiens nostalgiques de distance en distance.

Et la Lune en silence m'enjambe avec souplesse  
 tout simplement comme on déplace une chandelle.  
 Pour mieux la cajoler en me glissant près d'elle  
 je me retourne... et vian!.. je m'éveille en sursaut  
 dans l'eau du ruisseau.

La Lunet... (Oh! la pauvrette!) est toute ensanglantée.  
 Elle était donc pacelle! C'est étrange après tant  
 de collages flévreux sur la mollesse  
 des nusges!.. Ah! bah!.. Quels amants!.. des Poètes!

Voilà comment le directeur de la revue

### Poesia

divinisa ses nuits d'été, en possédant  
 la Lune vierge au ventre bleu, aux seins de lait  
 sur les cailloux d'un ruisseau.

*Gedasseo, Juillet 1905.*

*F. T. Marinetti*

## ALLA TERRA

## I.

La florità è un respiro che diventa carne: l'ardor che la procrea ridonda e ne titilla ogni corolla monda come una bella bocca succolenta.

E il giorno va con la calda ala bionda su la verginità che si fomenta, radici sveglia, lambe steli, infronda rami, seduce i sessi alla sementia!

Sotto la specie fulgida del verde si oblia, onde alla candida conquista la terra, come a un sogno che la tocca:

tutta è nei fiori donde il cuor si sperdo di sue fecondie o dolce n'è la vista come un olir che s'insapora in bocca.

## II.

Circola il chiaro succchio entro le rudi scorse brasando, il sangue che non dorme mai, che rigonfia le feroci forme fin che in forte rigurgito trasudi;

tremano in alto dai germogli crudi gli aromi, lunghe palpitanti orme dell'aria, e ne gioisce entro l'enorme ombra come un fulgor d'amplessi nudi.

E la pianta profonda ancor si sente crescere e fosca le ubertà gioiose scuote da vive accrediti trascorsa;

e sta, selvaggia florida frenamente come belva che l'avide ansiose membra raccoglie a concepir la corsa.

## III.

Dai sodi nocchi vibrano le piante come udendo il tepor flavo che avanza e smaglian verdi per la maturanza vermicchia, in ogni lor polpa gommante:

si ne traspira un odorar pulsante che la gola si ciba di fragranza or che il frutto non è che una speranza chiusa nell'alvo della gran gestante.

Il cuor nudo s'incinge dell'odore caldo e trafela come in sò prepari la consanguinea voluttà del fiore:

e l'uom precede il tempo con le nari, ne scorge entro le fronde il bel fiammore e morde il frutto negli aromi chiari.

## IV.

Terra, o bellezza madre, concepita per gli occhi umani; e par che il cielo manchi su te d'amore o se ne sfacci e sbranchi candor di nubi per la tua florità!

Nuda e di chiome colme redimita, le tue forme son piene come fianchi fruttiferi di femmina che imbianchi agorgiando di sue carni una sua vita.

O come tutto brama e si disbrama e fulge di concupiscentia e geme di voluttà rossa in virenti spire!

Terra, nel cuor che veemente t'ama lussurianto al foco d'ogni nome troppa è la vita: in te lammi morire.

*Ugo Codogni.*

## F E R V E U R

Aimons, nus et vibrants. Aimons, les bras tendus  
Et la chair large offerte à toutes les blessures;  
Aimons, genoux fléchis pour de fervents murmures;  
Aimons, la bouche ouverte et les yeux éperdus.

Que toutes les clartés des rêves épandus  
Nous ouvrent le chemin des fibres aventureuses;  
Que toutes les douleurs enfosent leurs morsures  
Dans nos reins soulevés et nos membres tordus;

Que tout ce qui meurtrit et tout ce qui menace  
Emporte à chaque pas un peu de noire trace  
Et jette notre cœur par lambeaux au néant!

Aimons. Mais, à jamais, détournons notre face  
Des étangs endormis où le passé descend  
Et baigne ses pâlesurs dans l'ombre qui grimace.

*Victor Litsohfousse.*

*Take the best that Life can give*

Take the best that Life can give,  
Life shall be thy lover;  
'Neath the blue sky gladly live —  
Green will be thy cover.  
Silver morning, golden noon,  
Purple night enfold thee;  
Thou, too, wilt be gathered soon —  
Ere the tide is told thee.  
Take the best that Life can give,  
Fast the sands are falling —  
Thank! thank! God that thou did'st live  
True to Life's great calling!

*Fred. G. Bowles.*

## L' IMPOSSIBLE

Du passé ou de l'avenir que nous importe!  
Admettons que tout fut très bien de ce qui fut...  
Inutile se souvenir des choses mortes,  
L'esprit doitoublier ce que la lèvre but...

Se laisser vivre, aimer à la femme qui passe  
comme l'on goûte au fruit parfait de la saison,  
avoir un amour délicieux... qui s'efface  
comme un nuage doucement, à l'horizon...

— On a souffert, et l'on veut le corps, pas le cœur...  
la caresse féline ou l'étreinte brutale,  
le plaisir suraigu exalté dans un râle!

Mais, si parfaitement que l'on close son âme,  
devant le mur nouveau, tremblanteuse, glisse le souvenir mauvais de l'Autre femme.

*Touny-Lerys.*

*My World*

Teach me one thought to know,  
One world to gain;  
Sunrise and evening glow  
Were not in vain!

One world, thy dearest heart,  
One thought, of thee;  
My world and thought thou art,  
Mine only be!

*Fred. G. Bowles.*

## O MA JEUNESSE

O ma jeunesse,  
Je vous revois :  
Vous étiez souple et belle, avec de claires hanches ;  
Vous traversiez les bois,  
Arracheuse de branches  
Et gonflée de soleil ;  
Et vous hurliez des chants vermeils  
Parce que devant vous la route était immense  
Et l'espérance flamboyant ;  
Et la vie vous semblait un hymne que l'on danse  
Sous les ciels chatoyants.

Et vous êtes partie,  
O ma Jeunesse aux grands yeux clairs,  
Vous avez emporté la fraîcheur des prés verts,  
Les perles du matin sur les feuilles des aubes,  
Et le chant de l'oiseau qui s'envole dans l'aube  
Quand on va près de lui.  
Tous mes espoirs se sont enfuis,  
Toute mon âme est alourdie,  
Et je ne sais ce qu'est la vie  
Que j'espérais jusqu'aujourd'hui

Mais pourtant croyez bien que les soirs où je pleure  
Ce n'est pas de sentir si nouvelles les heures,  
Si changé mon destin :  
Je sais qu'on ne voit pas deux fois les mêmes feuilles  
Et que jamais le soir la brise ne recueille  
Les parfums du matin,

Je sais que chaque jour amène sur la route  
Quelque nouveau désir et quelque nouveau doute

Comme un reflet sur l'eau,  
Et je ne pleure pas de mon épaule lasse,  
De ma lèvre fiévreuse et de l'espérance qui passe  
Avec votre manteau.

Je pleure de sentir tant de choses nouvelles  
Qui viennent lentement, si lourdes et si belles,  
Me poser sur le cœur,  
Je pleure de goûter la douceur de l'automne  
Et tout cet inconnu qui m'écrase et m'étonne  
Et me laisse rêveur,

Et surtout, dans la nuit, quand je sens ma poitrine  
Toute moite et gonflée d'une haleine divine  
Et d'un souffle de feu,  
Je pleure d'espérer les plaisirs de sa couche,  
La fraîcheur de ses bras, le parfum de sa bouche,  
La douceur de ses yeux,

Et je me sens alors si loin de cette terre  
Que je ria de ces jeux que souvent on espère  
Quand on n'a pas quinze ans,  
— Que je ne connais plus les ambitions ultimes,  
— Que je voudrais rêver dessous l'ombre des cimes,  
Occupé du présent,  
— Et que, jetant au loin les tristes souvenirs  
De ma vieille Jeunesse,  
J'entre dans l'avenir  
Seulement occupé de ma belle maîtresse.

*Louis Thomas.*

# GRUSS AN VENEDIG

Venedig ragt aus den Wogen,  
Die bunte verträumte Stadt,  
Von Taubenschwärmen umflogen,  
Von Sonne, von Schönheit satt.

Die Wellen glitzern und schäumen,  
Sie wandern, und rausen weit,  
Das Lied von versunkenen Träumen,  
Von Dogenherrlichkeit.

Eins ist dir treu geblieben,  
Du Zauberin am Meer:  
In dir wägt leicht das Lieben.  
Fällt auch der Tod nicht schwer.

Dort, wo dich, glanzumsprühte,  
In heissem Lenzgelüst  
Ein Tag, der kaum verglühete,  
Zu neuem Festtag küsst,

Wo weisse Paläste schwimmen  
Auf Meeresmelodien,  
Wo tausend Gitarrenstimmen  
Frohlockend zum Himmel ziehn.

*Prinz Emil von Schoenstatt Carolath.*



# CRISALIDE

Nella tua casa c'è  
la fame e lo squallore;  
vicino alla tua porta senza cardini  
per ore e ore  
stagna il letame  
che ammorra queste vie prive di sole.  
Ombre fosche balbettano  
tronche parole,  
strisciando innanzi all'uscio ove il canario  
flauta mattina e sera al cielo immenso  
la sua canzon d'esilio.

Malinconia della prigione eterna !  
Lo sai tu, lo sai tu, che ocni e logori  
straoci, nell'umido  
posso, e sorridi;  
lo sai tu che lavori e non sospiri,  
e ti trascini per il labirinto  
delle viuzze luride,  
mentre di là c'è prateria montagna  
marina cielo !

Crisalide, se aprissi una mattina  
la prigione al tuo cuore,  
liberandoti, aerea farfalla,  
per le vie dell'amore ?

*Tito Marrone.*

## PREGHIERA AL MIO DIO

Io ti chiamo « il mio Dio » sol perchè  
non so trovare ne' gerghi  
dell'uomo  
parola più alta per significarmi  
il sentimento di te.  
Ma non so se l'uomo soglia  
nomar Te, con questo nome.  
(... D'altronde, è così noioso  
parlarti con le parole!)

\* \*

Anche, non so chi tu sia,  
*che tu sia.*  
Ma, quand'ebbi,  
bambino, le lacrime agli occhi  
la prima volta,  
e mia madre disse - e sorrise -  
e si compiacque, perchè  
e volevo i primi balocchi ►  
io - certo - piangevo per ta.  
— E quando, ancora, mia madre  
(è lei che racconta)  
mi passeggiava su e giù per la stanza  
per farmi star quieto,  
ed io strillavo se tornava indietro  
e volevo sfondasse la parete,  
oh, allora - senza saper che cercassi,  
bambino « bizzoso » ed ignaro! -  
cri Tu, che io cercavo.  
(... D'altronde, è così puerile  
di muovere a te con i passi!)

\* \*

Poi, allorchè con ardenti  
labbra, baciai  
la prima vergine in bocca,  
e strinsi, e strinsi, e tentai,  
fino a trovarle i denti,  
e sempre, poi, sempre, fino ai recenti  
baci di ieri,  
tutte le volte che m'attaccai  
disperatamente  
alle innumerevoli labbra  
dolci-agre d'ebbrezza e di sale,  
fu per la dolcezza che m'eri  
vicino, Tu, forz, un momento!  
(... D'altronde, è sì stoltò cercare  
la tua presenza nel tempo).

\* \*

O sconosciuta Mancanza,  
desiderio senza nome,  
di cui mai non seppi ove fossi  
né *che fossi*,  
ma sempre so dir *che* non sia  
ove non sia,  
nell'inquietudine della mia  
vita, per cui gli occhi insani  
mi erraron sempre oltre l'azione,  
guardaron sempre oltre le mani,  
nel disordine della mente  
talvolta io ti riconobbi, e chiamai  
- o sempre veniente - col nome  
« Follia... »  
(... D'altronde, è così insensato  
sgnarti con la ragione.)

\* \*

Talvolta — quando, al mattino,  
appena desto, appena  
riconosciuto il peso della vita  
ieri lasciata,  
corro rapidamente col pensiero  
a qualche cosa onde valga la pena  
di viver quest'altra giornata —  
allora, già subito stanco del nuovo ritorno  
alla voglia,  
ti chiamo col nome di « Sonno ».  
— Ma t'amo, chiunque tu sia,  
con tutta la nuziale  
tenerezza;  
di questa mia e urne nostalgica d' ll'infinito,  
dell'Inorganico uguale,  
dell'Indifferenti;  
su tutte le cedue rovine,  
su tutta l'inutile guerra  
de' sensi  
che sanno il confine...

(Vieni presto: è così doloroso  
attenderli - o Dio - sulla terra.)

**Giuseppe Piazza.**

# COMPLAINTE DE MALDOROR

*Sonnet voor F. T. Marinetti.*

Was 'k reeds er-doemd, o-god, toen 'k in mijn moeders-binnen  
het v Zijn v in-zuchtte uit heur rust'e adem-tocht?  
of was 'k ver-oor-deeld, als ik nauw' lijks voort-gebracht,  
Aan heure borsien wakend 't leven wilde winnen?

Van-waar kwam't alwele slecht, dat sloom maar vast zich docht,  
en uit-reide in mijn zeggen, toen, ik juist kon zinnen?  
Hoe was mijn liefde leugen vóór ik kón beminnen?  
Werd ooit uit zuiver zaad de wrange vrucht gewrocht?

Daar is er één die ons doet leven, lieven, lijden...  
Daar is er één die schaamt' los men "de schepper .. noemt..  
Daar is er één die naar zijn wille-keur doet blijden,  
Mijn strammend-lamme lijf naar wille-keur ver-doemt.

O-god, ver-oor-loof dat mijn jammer klacht e roemt  
ter-wijl mijn armen zich naar helle-vuur uit-breiden.

*Fritz Vanderpijl.*

# VIOLETTE

Quante violette, quante,  
ne le Pasque passate,  
lentamente sfogliate  
cadvero su di te!

Reclinavi, rammenti,  
la testina pensosa  
e la pioggia odorosa  
s'indugiaro su te.

Ora non più. Chi mai  
sfoglia le picciolette  
odorose violette  
come nei letti di?

*Sonnet hollandais pour F. T. Marinetti.*

Etais-je damné déjà, ô Dieu, lorsque dans l'intérieur de ma mère j'inhalaïs l'Etre dans sa tranquille haleine?  
ou étais-je jugé, quand à peine produit, je  
voulais gagner la vie, veillant à ses seins?

D'où venait le mal rusé qui lentement mais immuablement se pensait,  
et se disait dans mon dire quand à peine je savais penser?  
Comment mon amour était-il le mensonge avant d'avoir aimé.  
Le fruit amer fut-il jamais engendré du germe pur?

Il y a Un qui nous fait vivre, chérir et souffrir...  
Il y a Un que sans honte on appelle le créateur....  
Il y a Un qui à son bon gré fait mourir,  
et damne à son bon gré mon corps raidissant et paralysé.

O dieu, permets que ma complainte te célèbre  
tandis que mes bras s'écartent vers le feu de l'enfer.

*Fritz Vanderpijl.*



O dolce aprile, o dolce  
mese di primavera,  
non si schiude la sera  
più il balcone per me!

Quante violette, quante,  
nei tuoi giorni sfogliai,  
quanti sogni sognai,  
nei tuoi tramonti un di?

Ora non più! Chi mai  
sfoglia le picciolette  
odorose violette?  
Chi mai, chi mai sarà?

*Gabriele Gabrielli.*

## IL SEGRETO

Io conosco, fanciulla, il tuo segreto.

Spagni dunque la fiamma de li occhi neri; sii buona.  
Così, il viso pallido non tradisce la voluttà perversa.  
Perché non hai chiuso bene la tua porta, questa notte?  
Leggevi cose strane e tenevate.

Dalla finestra aperta, entrava l'alito di Maggio, il respiro  
confuso di mille amori.

Se una raffica di vento avesse penetrata la camera di ombre  
e di tenebra?

Ors non tremi di voluttà.

Sognavi sensi di femino anelanti sul tuo seno virgineo e  
chiome di viola.

Il viso bianco di una monaca ti sorrideva dal soggiolo  
candido.

Guarda le bizzarre forme: un teschio e uno stilo.

Tremi sempre?

Dicono la morte, come la voluttà.

Lo conosco, fanciulla, il segreto?

Sei vile più d'un uomo, tu, la vergine!

Spegni dunque la trista lampana.

Il teschio pare d'avorio, di velluto alle carezze; lo stilo  
brilla anche nella notte. Passalo sovra i sensi frementi.  
Rabbrividisci di voluttà?

Hai paura e preghi.

Piccola Saffo, come ti compiango.

Il tuo segreto è verminoso come la terra.

Hai paura della tenebra e della morte e invecchi la vo-  
luttà?

Sei troppo vile per il sacrilegio.

Armati, va ne la notte, fra i teschi!

Vedi bene, fanciulla, ch'io conosco il tuo segreto.  
Spegni dunque la fiamma de li occhi neri; sii buona.  
Devi concederti come una cosa, come una creta docile.  
Io ti foggiereò di giorno in giorno, a capriccio.  
Sentirai l'ineffabile gioia della schiava timida, innanzi a  
lo sguardo onnipotente del Signore.

Ami la ribellione?

Com'eran umili i baci de la monaca bianca!  
Li sogni?

Ora pregherà per me, unicamente: io non posso.  
Voglio il tuo corpo virgineo e corrotto, come uno sgabello  
al piacere, e l'anima tua perversa, come un'ala  
verso Dio.

Non fremere, fiore di empietà. Sii docile. Montami in  
gruppo.

Noi correremo a notte alta: tu reggerai il teschio e la  
spada. Io terrò tra le mani i tuoi piedini lascivi.

Non fremere, non ribellarti. Voglio. Questa parola non ti  
susciita il cuore a tumulto; li occhi non stellano; non  
odi un'orgia di armonie?

Col tempo, avverrà; sii certa.

Hai forse orror de la morte?

Dovresti parere deliziosa, morta, così!

Scherza, fanciulla.

Sentiti quanto godo della tua disperazione, mi ameresti.  
Baciarmi: la verginità conosce la sapienza dei baci.

Che labbra livide e fredde! Confessalo: tu pure vorresti  
vedermi, così, morire.

Sì! Peccato.

Io debbo, fanciulla, guidarti per i giardini misteriosi de  
l'ebbrezza.

Piccola Saffo, vieni.

Così, così, docile e brava. Non mordere.

Oh, la tenera cosa piena di grazie e di perversità, come  
palpitá e trema!

Ciononostante di perdizione, vieni.

Dammi le labbra; to' questi baci: recalci alla monaca  
bianca. Dille: « ti reco, amore, i baci del mio pa-  
drone ».

E tornami ai piedi, così, piccola Saffo.

Io cercherò, ne la notte, considerando, la divina Purezza,  
una mano sul tuo capo arruffato, i veggenti occhi  
dischiusi.

Umile chiederai: « Che vedi? »

L'assurdo, fanciulla, piccola Saffo.

Da li astri piovono languidi candori a la tua nuca bruna,  
e scherzano, iridi nitide come lame.

Fa di sentire quei raggi: la mento ebba ne significherà  
le meraviglie.

Docile, ridomanderai: « Che vedi? »

Il cielo chiaro a la luna specchia la tua gonna bianca.

Vedo, o fanciulla, un volto virgineo luminoso divinamente  
di bontà.

L'amore eterno de li aberranti astri lo cinge, come di  
aureola di azzurro e mi stilla ne l'anima fedele il  
primo sorsò di una gioia ineffabile.

Tremante, ripeterai: « Che vedi? »

Fanciulla, io ti vedo amar oltre Dio. Le vergini, anco per-  
verse, occupano l'infinito.

Chi vive nel desiderio, penetra il mistero.

Io t'invidio, piccola Saffo; la tua corrotta virginith deve  
scorgere la causa del mio semo immortale.

Noi dobbiamo vivere, fanciulla, fuori dal mondo, ne li  
occhi la visione dei cieli venerabili.

Così, unicamente, diverrai beona.

Nel despotismo della mia volontà, ti parranno deliziosi li  
antichi spasimi, — e la notte, secco albergo de l'a-  
nime, — e la morte, dolce motivo di parole.

Ella aderse il volto pieno di grazie: li occhi eran fiamme:  
« Toglimi, o Signore, a questa vita di fantasie oscene;  
lascia ch'io senta, per il tuo pensiero, la Purità, che  
narri ».

Non è il pensiero, fanciulla, che mi illumina: vedi come  
langue lo sguardo.

Ella pregava fervidamente, la colomba di empietà:  
« Come odiavo, Madonna bianca! Ora, ne le mani di lui,  
palpitò d'amore.

Come tremavo, Madonna bianca, la notte!  
Ora il sonno è un sogno gioioso, e la veglia soave come  
un bacio.

Come temevo, Madonna bianca, la morte!  
Ora vorrei morirgli tra le braccia! »

Restami ai piedi, così, piccola Saffo; io conosco il tuo  
segreto.

Romolo Quaglino.



## LE GUÉ

*A Gustave Kahn.*

Les bouvreuils ont choisi le gué, pour y construire  
Leur nid, dans les branches basses des coudrins;  
Et pour y jacasser à l'aise et pour médire  
Des guais, les pieux ont pris le pli d'y reposer.

La génisse préfère, à l'eau trouble des mares,  
Le filer clair du rû qui flâne les nauzeaux.  
D'un chatouillis si frais que le plaisir d'y boire  
Se double de l'émoi vivant des grands roisseaux.

Le gué est à deux pas des prairies nonchalantes  
Qui s'étaient, des deux côtés du ruisseau plat...  
Sous un couvert d'ormeaux le gué cache des tentes  
De repos bienfaisant: c'est la halte, c'est la

Paix quiète parmi les rumeurs de la ferme;  
C'est l'oasis unique, au centre du décor,

C'est l'abri de silence où les bêtes s'enferment,  
L'asile d'ombre, — c'est le gué et c'est encor

l'endroit qui synthétise, aux yeux, dans la campagne,  
Toute la robustesse et le charme, et l'atour  
De la vie animale, où l'homme des champs gagne,  
En plein soleil, en plein labeur, son pain du jour.

C'est l'endroit qu'ont élu, quand la journée s'achève,  
Quand la sérenité tombe du haut des toits,  
Les couples, ne sachant, pour exprimer leur rêve,  
Qu'échanger les serments succincts de leurs dix doigts.

Car, pour éterniser l'éternelle matière,  
Niaise et niaugard, mutets, poreux,  
Quand, face à face, sont le gars et la vachère,  
Le rû du gué parle pour eux.

Albert Boissière.

(Extrait de « La Ferme au gué », en préparation).

# DEUX POÈMES POLONAIS

## LE SERPENT

La nuit, dès que le monde entier se plonge dans d'inerbes ténèbres  
 Et s'endort aux froids rivages, et s'enfonce dans une mer d'engourdissement,  
 Moi, je me glisse en silence dans l'alcôve où tu sommeilles  
 Et je rampe invisible jusqu'en ton sein.  
 Et, là où la silhouette se dessine en blanc dans la nuit,  
 Là où tes tempes battent fiévreusement d'une langueur secrète,  
 Je me faufile dans les draps râchassés par ta propre chaleur  
 Et dans la couche où repose ton corps de vierge.  
 J'insinue mon cou de reptile glissant entre les plis de ta chemise,  
 Jusque sur ton sein nu et palpitant,  
 Et j'y applique traitreusement ma poitrine, si près, si près  
 Qu'aucunes jamais autre poitrine n'en fut si rapprochée;  
 Puis, dans mes longs enlacements j'enserre tes bras,  
 Tes jambes élégantes et tes hanches, ta ronde poitrine et ton cou,  
 Autour de toi toute entière je m'enroule tout entier!  
 Et à la fin — réveillée d'un lourd sommeil,  
 Tu reprendras ton sens, — et saisie d'une désespérante terreur, —  
 Tu apercevras au dessus de ton front ma tête de mauvais augure  
 Et deux yeux percants fixés dans tes yeux  
 Et brûlants des feux d'impitoyables désirs....  
 Dans ton effroi, tu voudras crier, mais, sous le terrible charme  
 De ce regard de serpent sans pitié,  
 Ta voix s'éteindra, ... le cœur te failira, dans le demi-évanouissement  
 Né du désespoir; ta tête retombera immobile  
 Et les paupières mi-closes, — le corps inerte. —  
 Tu refermeras tes lèvres tremblantes.

Alors, pris de sauvage folie,  
 Je resserrai les anneaux de mes embrassements,  
 J'étreindrai jusqu'à t'étouffer ta poitrine de neige,  
 Et, avec la passion de la luxure, entre tes douces lèvres,  
 J'enfoncerai avidement mon dard empoisonné!...

## OÙ SE TROUVE LA LUMIÈRE?

L'éternel levier de l'Histoire, c'est une légitime colère, c'est la sainte Révolte,  
 C'est par elles que l'humanité décidera du Sort de l'Esprit!...  
 C'est par elles, qu'elle en a décidé, depuis que le monde est monde.  
 Hors d'elles il n'y a rien; et tout repose... sur elles.  
 C'est d'elles que découle toute Lumière, tout Bonheur, tout ce qui est Vie.  
 Sans elles la Sagesse devient infamie...  
 Hors d'elles, c'est la Pourriture, c'est la Mort. Et tout repose... sur elles!...



*Boguslas Adamowics.*  
*traduit par Kosakiewicz.*

# Inchiesta Internazionale di "POESIA", sul Verso Libero

Poiché le ultime riforme ritmiche e metriche, compiute o tentate nella poesia italiana, accennano a generare confusione nei cultori meno esperti d'arte poetica, abbiamo pensato interrogare le persone più competenti, affinché la loro parola serva a chiarire le ragioni e le forme delle ultime libertà tecniche in poesia. La nostra rivista dunque rivolge ai maggiori poeti d'Italia le seguenti domande:

**1. Quali sono le vostre idee intorno alle più recenti riforme ritmiche e metriche introdotte nella nostra letteratura poetica?**

**2. Quali sono le vostre idee pro o contro il cosiddetto "verso libero", in Italia, derivato dal "vers libre", francese che Gustave Kahn ha creato in Francia?**

E perché la discussione sia più vasta e più conclusiva, *Poesia* rivolge ai maggiori poeti e critici di Francia e d'Europa, la seguente domanda:

**Que pensez-vous du "vers libre"?**

F. T. MARINETTI - SEM BENELLI - VITALIANO PONTI.

**FRANCIS VIÉLÉ-GRIFFIN** risponde :

Mon cher Confrère

Voici quelques lignes pour *Poesia*, concernant ce qu'on désigne bien improprement, dans les journaux et les revues sous le terme de « vers libre ».

Le « vers libre » conscient qui a établi, par des œuvres vivantes de leur beauté propre, son droit d'expression, sort, qui en peut douter, d'entre ceux qui en ont étudié la genèse et la vérification de Hugo. Toute la formule du « vers libre » est incluse dans la recherche d'un état d'équilibre instable en communion avec la vie ; il est deux fois traditionaliste : dans son souci « classique », mettons français, de l'adéquation de la forme à la pensée, qu'il ne sépare pas de cet autre souci, national, de l'ordre asymétrique réalisé aussi bien dans nos cathédrales ogivales que dans l'art intime du dix-huitième siècle.

Le « vers alexandrin » n'est pas à opposer aux formules dites du « vers libre » ; il s'y juxtapose. Le clavier de la langue s'est étendu, l'orchestre s'est adjoint de nouveaux timbres sous l'action de nécessités diverses. Excellent dans les styles didactiques ou oratoires, l'alexandrin est notoirement inapte, à formuler certains « sujets » ; les sujets de la poésie ont changé, l'émotion poétique, appuyée sur une langue plus riche en liaisons, s'est faite plus musicale sous l'influence de la musique même, influence si marquée depuis vingt ans ; d'intellectuelle, raisonneuse, logicienne, soucieuse, du fini et du déliné, notre muse est devenue sensuelle, impressionnable, amoureuse de l'heure suggestive d'infini, suspensive. On peut aimer ou ne pas aimer, sentir ou ne pas sentir encore la nouvelle expression de cette nouvelle poétique ; mais il est urgent que chacun dans l'intérêt de sa propre dignité intellectuelle et, par autant, de la culture générale, se rende enfin compte de la « position de la question », comme disent les parlementaires.

A une période anarchique et de tatonnements où les poètes de 1885, embarrassés de reminiscences, durent surtout se mettre en diligence de détruire la mesquine et

stérilisante prosodie du « Parnasse », a succédé une ère de création où l'élite des lettres françaises a participé.

La *table rase* cartesiane affirmée par les Rimbaud, les Kahn, les Lalorgue, formulée par Mallarmé, impliquait le devoir de reconstruction.

Ainsi est née, du fait d'œuvres signées des noms les plus beaux, la grande *Strophe analytique*, moderne laisse rythmique, familière désormais à toute personne curieuse de la littérature française contemporaine. Cette laisse a ses lois non plus individuelles mais générales, lois vitales organiques comme en comporte tout être viable.

Il serait absurde immoral et barbare de parler de fantaisie quand on traite d'une des plus importantes pages de notre littérature, en perpétuelle genèse d'elle-même, suivant des lois évolutives, scellaires et nécessairement logiques.

Mes sentiments sympathiques

**Francis Viéle-Griffin.**

le 8 Janvier 1905.

**EMILE VERHAEREN** risponde

Voici, mon cher Poète, une page sur le vers libre. Le rythme est le mouvement même de la pensée. Pour le poète toute pensée, toute idée, même la plus abstraite se présente sous la forme de l'image. Le rythme n'est donc que le geste, la marche ou l'allure de cette image.

Les mots traduisent la couleur le parfum la sonorité de celle-ci. Le rythme sa dynamique ou sa statique.

Grace aux anciennes formules — qui ne tenaient compte que de la mesure syllabique — le poète était obligé d'emprisonner tout geste toute marche toute attitude de sa pensée dans une forme invariable, ne se souciant jamais de la vie spéciale de chaque image. En certains cas heureux elle s'y adaptait comme le gant s'adapte à la main ; le plus souvent l'adaptation ne pouvait pas faire. C'était alors comme si dans ce même gant on s'acharnaît à fourrer une tête ou le bras tout entier.



La poésie nouvelle supprime les formes fixes, confère à l'idée-image le droit de se créer sa forme en se développant, comme le fleuve crée son lit.

Toutefois cette réelle liberté ne confère aucun droit ni à la fantaisie, ni à l'arbitraire. Liée à la pensée-image, faisant corps avec elle, la nouvelle forme poétique obéit aux règles les plus strictes. Elle cesse d'être une forme et devient un chaos, des qu'elle ne détermine pas scrupuleusement un geste, une marche ou une attitude de la pensée présente. Les bons poètes y réussissent avec aisance, les autres s'y appliquent en vain. Il leur reste la ressource de se cantonner dans les vieilles formules de les user de plus en plus au frottement de leurs pensées bancales.

Bien à vous.

**Emile Verhaeren.**

**HENRI DE RÉGNIER** risponde:

Cher Monsieur et ami,

Excusez moi de répondre tardivement et évasivement à votre lettre mais je travaille beaucoup en ce moment et le travail rend égoïste! C'est vous dire que je ne pense vraiment rien du *vers libre* et que je n'ai guère l'esprit tourné vers cette question. D'ailleurs je n'aime guère les théories. Permettez-moi donc de ne pas prendre part au débat.

Je suis très heureux du succès de votre *Roi Bombance* et vous avez l'intérêt et le plaisir avec lesquels j'ai lu cette œuvre si colorée et si curieuse en son lyrisme satirique, en sa verve élégante et bouffonne. Avec tous mes compliments, recevez, cher Monsieur et ami, l'expression de mes sentiments cordiaux et dévoués. Bâtiement à vous.

**Henri de Régnier.**

Samedi, 18 Déc. 1906.

**RACHILDE** risponde:

Ce que je pense du Vers libre!

Je pense qu'il y a de bons ou de mauvais poètes mais que leurs procédés doivent nous demeurer indifférents, à nous lecteurs. Les procédés sont des affaires de créature. (Les *Marmottons sacrés* pourraient seuls goûter à cette sauce, en grande compétence!) Mes amitiés et mes voeux

**Rachilde.**

**EDOUARD DUOCET** risponde:

Ce que je pense du vers-libre, mon cher frère!  
Mais ce qu'en pensent tous ceux qui l'ont pratiqué:  
qu'il était nécessaire.

Je pense en outre qu'il a fait glorieusement ses preuves et qu'il laisse aux poètes de l'avenir des possibilités indéfinies.

Bien à vous

**Edouard Duocet.**

**Domenico Tumiati** risponde:

Caro Marietti,

Eccovi in breve la mia risposta. Mi dolgo che il tempo mi impedisca di trattenermi più a lungo con Voi su questo argomento.

I.

Le innovazioni metriche del nostro tempo mirano a far tornare il ritmo al suo stato fluido, e a sommetterlo ai capricci del sentimento. Queste innovazioni non possono formare sistema. Ogni poeta di genio trova particolari associazioni ritmiche secondo il suo individuale orecchio; ma esse vivono soltanto, se conformi alla legge unitaria del ritmo stesso, e alla tradizione nazionale.

II.

Non ammira affatto i saggi italiani di *verso libero*.  
Mille cordiali saluti dal vostro

**Domenico Tumiati.**

**MARIE DAUGUET** risponde:

Cher Monsieur

Je viens de recevoir *Poesia* toujours si intéressante et où j'ai eu plaisir à lire de très beaux vers si brillamment imités de vous.

Le *vers libre* est en esthétique littéraire le dernier effort de l'évolution individualiste commencée par le romantisme. Il est le rendu de ce qu'il y a de plus indépendant dans l'homme, non pas même de la pensée — elle se *dresse* jusqu'à un certain point — mais de la façon de sentir. C'est justement pour cela qu'il a excité de telles protestations. Il est la forme même du moi intérieur émancipé, tel qu'il éprouve.

Autre chose. Le *vers libre* est souvent mal compris parce qu'il y a très peu même d'excellents poètes qui soient d'excellents musiciens. (Je crois que c'est en analysant et en annotant les fugues de Bach un crayon à la main qu'on découvrira toutes les ressources du vers).

S'il est saint, comme musique, il y a d'autres côtés qui échappent; il est aussi de la peinture et susceptible de qualités et de vibrations lumineuses que l'on ne rencontrera jamais dans l'alexandrin. Le raccourissement brusque, ou l'allongissement inattendu du vers ou de la strophe aidés de la couleur des vocables donnent des impressions très justes de clarté par à coup, ou de taches d'ombre s'étendant. Le *vers libre* est synesthétique par excellence.

Il est donc une acquisition infiniment précieuse; écho ou reflet fidèle du moi chatoyant ou résonnant; toujours complexe, plus épais de lui-même (cet immortel Narcisse!) et à qui l'alexandrin n'offrait que des répercussions trop dures ou un trop ferme miroir.

Que soient donc louangés les maîtres à qui nous le devons et d'abord Monsieur Henri de Régnier, ce merveilleux harmoniste.

Croyez, cher Monsieur, à toute ma distinguée sympathie.

**Mario Dauguet**

*Le Beachot, 30 Janvier 1906*

**LUIGI CAPUANA** risponde:

*Carissimo Marinetti,*

Grazie della sua affettuosissima lettera. Le scrivo brevemente perché occupatissimo anche io.

Unisco le risposte al suo *referendum*.

Non mi riconosco molta competenza nell'apprezzare le recenti riforme ritmiche e metriche introdotte nella nostra letteratura poetica, anche perché mi troverei nel caso di essere giudice e parte.

Ho fatto io, il primo in Italia, il tentativo d'introdurre il *seminitmo*, e senza nessun'intenzione d'imitazione straniera. Nei 1883 quando, dapprima per parodia, ne diedi un saggio nel *Fanfaria della Domenica* e poi sul serio, m'indussi a pubblicarne un volumetto (Milano, Fratelli Treves, 1888) non si parlava ancora di *verso libero*, almeno tra noi.

La mia opinione è che esso, adoperato con abilità, può contribuire a dar sveltezza e libertà alla forma poetica. Il D'Annunzio ne ha pubblicato splendidi esempi.

Il mio tentativo fu male accolto dai critici e dai poeti di allora. Uno di questi mi scrisse adeguatamente: « Assai meglio di me, tu conosci i tempi e il paese; e la ragione è tutta tua: A seminuomi, semiritmi. »

Questa sentenza non mi ha distolto dal comporre qualche altro. E veggo, con un po' di orgoglio, che poeti come il D'Annunzio, Giulio Orsini, Orvieto, Lucini ed altri non abbiano segnato di mettere una grande impronta d'arte nel *seminitmo* da me iniziato con perdonabile insperienza.

Con saluti cordiali assimi

**Luigi Capuana.**

**SILVIO BENCO** risponde:

*Carissimo Marinetti*

Rispondo ben volentieri alla vostra inchiesta, le cui due parti mi sembrano potersi condensare in una, giàchè le riforme ritmiche e metriche nostrane accompagnano necessariamente il movimento del *verso libre* francese; e un impulso identico si manifesta anche in Germania, mentre

in Inghilterra già da lungo si è avviati a qualche cosa di simile. Io non scrivo più versi da parecchi anni: tuttavia sento in me che, se ne scrivessi ancora, sarei tratto per un naturale impulso a seguire linee ideali di musica che mi allontanerebbero dagli schemi metrici modellati in altri secoli. Mi ricorderel ciò e inconsciamente di aver teno l'orecchio a melodie ampie e solenni, o nervose e spaziate, di Beethoven, a molteplici avvolgimenti del genio armonico di Wagner: impressioni dello spirto tanto profonde in noi, tanto da noi indivisibili, quanto ignote ai creatori del nostro classico verso nei loro tempi lontani. Musicale è l'atmosfera nella quale il nostro tempo nasce, vive, si conforta e sogna. Noi non ci possiamo sempre tradurre nelle forme di parecchi secchi addietro: e sarebbe una puerilità il farlo per ostinazione e per ostentazione.

Del resto, la fortuna di una forma — a parte la sua *famiglia* che ho già detto — dipende dall'importanza delle cose che in essa sono espresse. L'importanza del temperamento poetico di Carducci fa la fortuna delle *Odi Barbera*, le quali vinsero una battaglia che più volte era già stata combattuta invano da uomini troppo deboli perché si ascoltassero come poeti. Le forme, senza pienza di sostanze, sono desideri e istinti. La poesia compie storicamente il suo rinnovamento all'apparire dell'uomo. Quando il maggior poeta di una generazione canterà in « versi liberi » nessuno contrasterà più a questo svolgimento ormai naturale ed ineluttabile dell'espressione poetica.

**Silvio Benco.**

*Trieste, 24 gennaio 1906*

**ANTONINO ALONGE** risponde:

*Caro Marinetti,*

Ecco brevemente il mio pensiero in proposito:

1.<sup>a</sup> Le recenti riforme mentre provano anzitutto che nella parola ascensionale dell'evoluzionismo nessuna delle arti belle è rimasta inceppata fra le retrovie accademiche, dimostrano altresì un tentativo nobile e ardito per tracciare la via a una forma d'arte novissima,... quando ne scritteremo il capolavoro.

2.<sup>a</sup> Ho creduto sempre che il *verso libero* si adatti soltanto alla forte poesia epica e alle parissime elegie. Che possa tentare altri generi non credo.

Comunque, « per poeta — scrisse Théophile Gautier — le parole hanno esse stesse una bellezza e un valore come le pietre preziose. Esse affascinano il conoscitore... » il quale, giova osservare, sa scegliere le gemme vere dalle false.

**Antonino Alonge.**

Daremo nel prossimo fascicolo le risposte di: F. Chiesa, G. P. Lucini, A. Bernardini.

# FOCHI MONTANI



L  
A DONNA  
DEL VELO  
DI  
COSIMO  
GIORGIERI  
CONTRI

Da qualche mese Cosimo Giorgieri Contri ha pubblicato un altro volume di versi *La Donzella del velo*. E questo libro sta nel suo scudello accanto a due altri fratelli suoi, *H Cognac del Chianti* e la *Primerura del desiderio e dell'oblio*, presso tutti ad altri volumi che predilige sopra tanti.

Vorrei oggi discorrere, commentandolo, quest'ultimo libro dei Giorgieri; ma esso è troppo strettamente legato con quelli che lo hanno preceduto.

È forza che di questo poeta si scriva meno fuggitivamente. Il nostro tempo troppo occupato a studiar meteo non ha rivolto a questo poeta l'attenzione che meritava. Io che, a seguir suoi fatti, non mi intendo la testa, dirò quanto prima possiamo esserli Cosimo Giorgieri Contri un poeta di grande valore.

## ANTIFONARIO DI ROMUALDO PANTINI

È invece una primizia vera — pochi amici ne hanno avuto finora un'esemplare — il secondo volume di versi di Romualdo Pantini: *Antifonario*. Il primo libro di questo poeta, dedicato amici *afflitte* non ebbe discussione dalla critica, perché gli amici stettero merti come pesci, e costituivano pregi non pochi. Questo secondo liberito non si raccomanda ai pesci; ed io, quasi non stessi nella pale dal desiderio di parlare alline di un poeta così dell'alto e prezioso, apro subito bocca, mentre la pubblica opinione si chiude.

Più Pantini ha trascorse in sua gioventù prima ad ammirare e studiare le cose bellissime dell'arte; ha vissuto a Firenze molto tempo e perciò s'è bene educati l'occhio e la mente.

Questo libretto rivela fin dalla vista il suo buon gusto. È di piccole dimensioni, di carta resistente e flessibile; tu potresti recarlo teco in tasca senza che minaccia i certi nostri antichi raffinati più di poco. Non manca in tale alegra ritratto di bella dama che passeggiava sul bosco assai premuroso verso la sua verde besta adorna e la sua levantina capigliatura e che pare tiene quella dama, fra le dita un libricino: È Ovidio? Olibio? sarà P'arcadio o i Trionfi? tutta più l'Adosa.

L'*Antifonario* è ormai molto semplicemente e nobilmente da Edoardo Gioia, il grandissimo decoratore del nostro tempo, il ritratista della vita.

C'è nella copertina una chiacchiera, dinanzi al sole; e, dal corpo della bestiola mitte e forte, c'è una scritta: *Atus sol.*

Né denso quanto volumoso è con misure arte architettonico. Sen quasi tutti sonetti o poesie simili a sonetti. Si divide in nove parti: *Antifona di Figliazzi*; *d'infanzia*; *Florense*; *dell'Urbe*; *Lagunari*; *Rustiche*; *Pellegrine*. Nel centro, come si vede, fra quattro serie di ricordi stanno le poesie più care alla gioventù del poeta, quelle che le tre grandi culle dell'arte gli hanno ispirate: Firenze, Roma, Venetia. E il culto per le cose artistiche è l'impresa di tutto il libro.

Mi piace riportare questo sonetto, che è tra i migliori:

### A UN CAVATORE DI CRETA

Abracciatrice, comprimisti sul petto:  
sia te tenera e sede alta carena;  
siamo di crota e creta è la ricchezza  
per cui solo brigida l'affuso.

Vedi: la barca ove l'autunno è un letus  
che non affondo se poi mal tollera;  
la nostra carne è nulla a chi la sperza  
e la meglio di tutti ha qui dispetto.

Carvo su facqua, in non senti il sole  
che l'arrevera più che brucia il dorso;  
e cavci e cavci senza far parole,

senza né per chiedere al duno un sorso.  
Tu abbracci tutto il mondo e la tua creta:  
carco con carne, il cor non ti s'acqua?

La materia di un'aria nobilissima è qui  
ressa mestissima dal soffio della poesia come dal  
pollice d'uno scultore.

Questo poeta è pieno di fede in molte cose;  
e quelle morte rivivono nel suo prestiero.

Ecco l'imagine di *Fame moderna*:

Roma, tu sei l'Asia incossa  
che raccomanda a nosc il deserto  
ruape e con l'occhio delle stragi esperte  
ricerca i figli oltre la calibra spessa.

Chi pensi all'ubicazione dell'*Urbe* vedrà  
facilmente quanta forza di realtà sia nella vi-  
sionone.

Il Pantini è poeta che medita e che sogna;  
che vede sprazzi di sogno talvolta originalissimi.

Ecco quanto:

La tempesta arreca lagrimosamente:  
rabbiosi ammenda l'acqua morta:  
il molo crudo si piega visto su lei.

Sola ribelle, e sempre, era la mente  
che nel bagaglio del canale ascosa  
voleva truccer le fumose luci.

Poesia molto bella e per pochi eletti.

### MONTI LAZIALI DI LUIGI FALCHI

Di Luigi Falchi ricordo un *Lidov* di Fl-  
sion. Questo poeta è sardo e la Sardegna è  
suo libro la vera e la solletica: non quella  
di maniera.

Ricordo alcune strofe delle *Spigolatrie*,  
molto fresche e molto snelle:

— Poi ripensare, con gli occhi innamorati,  
come andiamo con l'acqua che discende  
lungo i gatti tra i grandi orti fioriti.

Chiedon nel cazzo se dà reggimensi  
tornerà, quest'ult'anno a spicciolare  
i loro amanti ed a guidar gli armamenti...

E'd tanto dovere dante quei canzoni  
che tra questi meschi d'or sangue mi pare  
scorrà, utilissi da quei cari amanti...

Poesia molto semplice e ben colorita.

Ora dei Falchi ricevo alcuni sonetti ai  
Monti Laziali.

Egli una talora capovolgere il sonetto, met-  
tendo prime le terzine. Siccome il sonetto non  
è una biacchiera, il poeta può rovesciarlo quando  
gli talenti, o meglio, quando gli pari opportuno.  
Io per me non ci badò. Certo i parroc-  
chiali che costoro si possono far fare ricorda-  
ndo che sono molti solari i sonetti.

Questi sonetti, come il titolo avverte, sono  
ispirati dalla terra sacra del Lazio. Il Falchi  
è un vero pastista, in poesia. Come nel suo  
primo volume i migliori versi sono quelli d'ar-  
gentamento sardo, così questi sonetti sono prage-  
voli principalmente per il senso della natura.  
E lo cosa s'guardate con occhio sereno e in  
tutti i loro aspetti, con grande sensibilità.

Ecco questo *Grege presso Roma*:

Sorridon dai sonni e sanno alla lontana  
Roma, in gran brasso, bianche penneville  
con naili; e andan sotto la pioggia e il sole;  
domani, a menzogna, giunger vuole  
il pastor sotto un areo di romane  
porta, sia il cielo auro e romane  
porta.

Ed in Roma entrano sotto il noviachio  
di tarda notte, a portarsi dalle erie  
montane, lungo le spie via domate,  
l'acre odore del fango e del lattechio.

Si spargeron nell'aria, con un malec  
doloroso, i beluti, dalle aperte  
gote varie salienti, e, incerte  
posero ad andar, dell'acqua il flecio.

C'è una bella precisione. È quasi dirsi un  
sonetto fragrante. È poesia che apre uno spi-  
raglio alla meditazioni, al ricordo, al sogno:  
è scolpita robustamente, a senso lecostare.

Luigi Falchi è poeta forte come la sua  
terra.

SEM BESSELL.

### ERRATA CORRIGE

Nella poesia: *La Chanson de la mer* di  
Marie Dauguet, devosi riscontrare così la  
quarta strofa:

*Cœur fervent d'idéal c'est bien votre araison*  
*Douleuruse qui moule au fusin disparsus*  
*Que la pluie du vent sous les cieux en ruines,*  
*Dans une onde de marais d'algue et de roseau.*  
*Cœur fervent d'idéal, c'est bien votre araison!*

Nella stessa poesia (penultimo verso) de-  
vorai leggere:

*Et dont je trouve en toi, l'image et la replique*

"POESIA", HA PUBBLICATO:

**nel I. "Passeggiata gabinettica".**

Le rose di Parigi sono dolci — SIBI  
L'aperto — ARTURO COLANTU — La  
Capacità (1<sup>a</sup> Parte) — GUSTAVE KAHLER  
Refuge des amoureux — EDOUARD SCHURE  
La melodie incantevole — F.T. MARINETTI — L'Amore  
Japonais — CAMILLE MAULAIN — Paysage  
d'Ouest — CATULLE MENDEL — Sonnerie d'Italie  
— ETTORE MOSCHINO — Il canto delle poche vol-  
ture — CONTESSA DE NOAILLES — Poesie,  
VITALIANO PONTE — Il banchiere — Dopo  
di REGGAE — Palazzo — RACHIDELLA — Le mains  
de la georgina — FRED BOLDWYN — The legend  
of the lake — TEHESAH — Arasone — CECCHARDI  
ROCCATAGLIATA-CUCCIARDI — Il Vianonese —  
ALIA TADEMA — Frost.

**III. E. Foscacile: MISTRAL - Lou Renegat**  
VITTORIA AGNOLO - *Il consolatore* — SEMI  
BENELLI - *Apoligia* — RANDEL - *A face in a crowd* — ARTURO COLAUTTI - *La Comparsa* (II. Parte) — COSIMO GORGHIERI - *Le Cartoline* — PAUL FORT - *Le mousies pastorale*  
FRED BOHNER - *Nostre* — GUSTAV KARIN  
— *Le prince noir* — CLAUDE HUGUES - *Jeanne priant* — F. T. LEGRAND - *Le chanteur de la rivière*  
maisonnettes — ANGELO OVIETTO - *Antologia di poeti* — STUART MERRELL - *Romance* — VITALIANO PONTE - *Eros et Eros* — HELENE VACARESCO - *Ni Co soir*.

**nel III.<sup>o</sup> Fascicolo : GIOVANNI PASCOLI - I generi** — SAINT GEORGES de BOUHILIER — *Elégie d'Antomone* — FRANCESCO CHIESA - *Aracne* — ARTURO CALAUTTI — *La composta* (III, Parte) — FRANCIS JAMIESON — *Poesie* — FRANCIS VILLE-GRIFIET — *Sarcofago* — ETTORO MOSCHINO — CRESPIOLI ANTICHI — LUCIENNE KAHN — *Mémoires*, CHAMONIX — G. P. LUCINI — *Le solite canzoni* — F. T. MARENINOTTI — *Les Courtisanes* — CATULLE MENDES — *Les sept Lacs* — MARIA STAR — *Trofimoff*.

**nei fascicoli V.-VI.: ADA NEGRÌ - Rose rosse - GUSTAVE KAISER - Lettre à Èlie - Amverso - Palais de Songe - ERWIN ALEXANDER - Heinemann - Abend - RENE ARCOR - Filenze - SEM BONELLI - Apparizioni dell'idea - GUSTAVO BOTTINI - I doni - Mattinata - FRED G.**

BOWLES - *Sévered* - GIUSEPPE BRUNATI - L'île  
génoueuse Hidago - GARTANO CRESPI - El titolo  
- MARIE DAUGUET - *Parfum* - STURGEON  
MOORE - *Haut Pyrène* - RICCARDO FORSTER  
- *Il mistero della casa del tempo* - ROBERTO  
Blokkenius - CECARECCO ROCCATAGLIA - CANTO  
CARDI - *Gli Appunti* - ALFRED JARRY - *Le Fossette*  
YRRES - VALENTIN MANDELSTAM - *La petite  
filie* - ART - F. T. MARINETTI - *La mort des  
forteresses* (III, IV, III<sup>e</sup>, partie) - AUTEUIL  
- *Les deux chansons d'Albeniz* (traduites  
par A. R. D'YVOIRE) - BERNARD LEVY  
- *Deux chansons de rire et des pleurs* - RENÉE  
VIVIEN - *Elle païse* - SAINT POL-BOUZÉ - *Le  
poème au vitrail* - TAKESAKI - *Il canto* - HÉ-  
LIEN VACARESCO - *Abit qui fai-tut*

nel VII. Fascicolo: HENRI DE RÉGNIER  
Filles de France — ADOLFO DE BOGLIO — Dario Fo  
« L'Alba del terzo giorno » — GUSTAVO BOTTA —  
Visione — Tregenda — GIOVANNI CHIUGIATO  
Sal luogo del disastro — GEORGES CASSELLA  
Messeges — MARIE DAUGUET — L'essere  
Foucault — PANTONE — ENRICO FONDI — Bellaterra  
Fauves — JEAN LOIRAN — LES Merveilles soi-disant  
— JOHN MARSHFIELD — Sonnet — GIAN PIETRO  
Lucini — Delta — F. T. MARINETTI — A l'automobile  
— VITALIANO PONTI — Alla gabbia  
lunga — LOUIS PASTEUR — L'alcol — FERNANDINO  
Rovero — Sospirando — JEAN ROYERE — Ecoutez...  
— DOMENICO TUMIATTI — Terracotta — HELLÈNE  
VACCARESCO — Ballade Rossiniana — ESMERALDA  
VALDOR — Vers trois-tons — RICHARD CAFFELLI  
— Sono

**nel VIII. Fascicolo: CONTESSE** M. DE  
**NOAILLES.** — La donna del silenzio —  
ALEXANDER — Die Taufe — BENNO GEIGER  
Verfall des menschlichen — SEM BENEVOLI —  
Il castello del silenzio — CECCAREDO ROCCATI  
GLIATTA CECCHARDI — Frammenti dell' « Ispione » —  
FRED G. BOWLES — The empty nest —  
ERICO CORRADINI — Carlotta Corday — MARCO  
CRINI — Tanche giapponesi — GAETANO CRISPI  
— La vita di — PAUL FORT — Ballades François  
— Adoneo Nobile — PIERRE DE LA BOËTE  
JARRY — Lyrisme littéraire — ATTILIO SARTORI  
FATTI — Il ciclismo — Vittoriano Fonti — BAR  
RODIA — Trilussa — Er diazolo che se fa fratello —  
RENÈ VIVIEN — Viviane.

**nel IX.** *Pasciolino*: JEAN MOREAS — *Vérona*  
— PAOLO BUZZI — *Divina Anna Pavillori*  
— ARTURO COLAUTTI — *Det quattro poeti maggiori*  
Il Reduse — *La tomba percosa — La Spose — La Casetta* — FRANCIS MARIE — *Ces deux enigmes*...  
— PAUL CLAUDEL — *Se vous etez lasiez...* — ROBERTO  
BRACCO — *A porto incisio* — F. T. MARINETTI  
*La religiosità e le maraviglie di porcozzone*  
— ETTORIO BONATTI — *Le donne e i poeti (Nel mese d' aprile)* — PAOLO BUZZI — *Fantastico*  
dell' « Erba » — FEDERICO DI MARINA — *B. la poesia del vento — Riccardo Pittieri — Al mare*  
— ISTRIA — BOGDUSLAD ADAMOWICZ — *Sacramenta*  
— R. SCHAUERKLAUB — *sonette nach J. M. de Heredia*  
(Pensée, una Andromeda).

**nel Fascicolo X. "XL" - GUSTAVE KANDINSKI**  
Desù! - DOMENICO OLIVA - La fontana di Rhône  
mini - FRANCESCO CRISSO - Venerie di Milazzo  
- FRED. G. BOWLES - A Donnalbina ride - DIEGO  
ANGELI - In quale orrore lontano,... - ROGGERA  
ADAMOVICH - Le masque - ANTONINO ALONGO  
Appunti di un viaggio nelle Edirne - EDOUARD  
de pombe - Camille MAESCHAUER - L'orologio  
DOMENICO TUMATI - Medesimo - GIOVANNI BOTTA  
- Parleremo - La vinda - MARIE DAUGUET  
- La chanson de la mer - PIETRO MASTRI  
Un'altra - CARLO BABILIC - Busto degli altri  
- ERNEST GAUBERT - La fantaisie - GINO DAME  
rini - Rêve d'australia - JEAN JEAN VAUDOU  
ter - L'âme de la forêt - NEMO MASCHIENE  
- I gighi - LUCIANO LORBER - Rime e canzoni  
LENNIE VACCARINI - Sia la preda - O dono  
fraterno - FERNANDO PAOLINI - L'odissea  
Hervé GREBON - Trois exquises typiques - R.  
SCHAUKAL - Sonette nach J. M. De Heredia  
diam (Amphion und Kleopatra) - SHARAH - La  
chanson des cygnes - THEOPH. VARLET - Viltess  
- G. P. LUCINI - Il bagno - FAGUS - Le dé  
faut du sphinx - MARTIN CHINI - Tamè giap  
ponese - EMILIO ZANETTI - Non alla madre  
FEDDE VAN DER STOK - La cattura  
Cesareo ROCCATAGLIA - Cucumbers - Soliloquy  
fontana di Napoleone L. - NELLO PUCCINI  
Dalla Lucrezia Borgia - A. UGOLINI - Dopo  
un'infelice banchiera di battaglia alle Regie na  
- Agordati e Costai s.

" POESIA ", PUBBLICHERÀ :

Nach einer Zierblatt von ERWIN ALEXANDER -  
Das tote Glück von BIENNO GINGER - Das  
Figaro di JOLANDA - Die Erweckung des  
Herrschers di R. DIEMEL - La farfalla di  
GIACOMO PIETRO LUCIANI - Resurrezione di  
SANT'ANNA di VINCENZO CAVALLINI -  
Bittere di MARCELLO TARTAGLIA - L'Errorre  
di G. VANICELLA - Ressurrezione di T. VALMEN-  
BYSE - L'Apôtele di ROEUF N'DUKEK STEIN-  
BERG - Héroïdades di GABRIEL FAURE -  
L'Offre di MARIO FORSETI - Nosofagie di  
LOUIS DUMONT - Alla ferita di ENRICO FERRARI -  
Interludio musicale di ENRICO CAVACCHIOLI  
Sonetti all'Autodromo di RICCARDO CANALE -  
Il giardinetto d'amore di ALFREDO von LIEBER-  
MAN - Il canto del gabbiano di G. SARTORIUS -  
Morte di A. GRAMSCIOTTI - VETTOR CLEDAZZO  
di G. FRANGONI - Su St. Remi - L'Anima della  
rade di DIEGO ANGELI - Barca Nera di ADRI-  
LAINE BERNARDINI - A Firenze di BLANDIN -  
Storvelli - Elegia di BELLOMIO - La malitia  
di quella gestualista - Al di là dei baci e delle  
mani di DOMENICO GULIOTTI - La Sistematica  
di FERNANDO PAOLINI - Velle avete di FRANCESCO  
ROCCO - Lasciarci Venerdì di ANTONIO  
CAPPARELLA CAVALIERI - Feriti insulti di TROMBET-  
TA - La scena di un teatro romano di  
SILVIE KANDINSKY (traduzione di Silvio Sestini) -  
O Analomachia di MARIE DAGOTY - Cre-  
pusciale di ENRICO FONSI - Autostile di RO-  
BERTO ANGOLI - Tonfonche di CARLO LINATI

**POESIA pubblica solamente versi inediti**

MERCURE DE FRANCE

**PARIS - 26, rue de Condé - PARIS**  
SEIZIÈME ANNÉE Parait le 1<sup>er</sup> et le 15 de chaque mois. SEIZIÈME ANNÉE

Directeur: *Alfred Vallette*

# L'ERMITAGE

REVUE DE LITTÉRATURE ET D'ART

**Directeur : EDOUARD DUCOTÉ**

SOCIÉTÉ DU " MERCURE DE FRANCE " , - Editeur - PARIS



# LE ROI BOMBANCE

tragédie satirique de F. T. MARINETTI